

Num. 12.

Dicembre 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, Via Alfieri, n. 9

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

Como Baitone. — P. PRUDENZINI . . . . .	Pag. 417
Al Monte La Serra e alle Gole La Foco. — I. C. GAVINI . . . . .	" 421
Cronaca Alpina . . . . .	" 423
GITE E ASCENSIONI: Punta Gasparre e Rocca Pompea 423. - Nel gruppo del Rutor 425. - Nel gruppo del Monte Bianco 427. - M. Cervino 428. - Balmhorn, Schienhorn, Weissmies 429. - Nelle Alpi Bellunesi 430.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Torino 432. Chalet Hôtel del Mont Jovet 433.	
Varietà . . . . .	" 433
Mostra Alpina a Palermo. Per il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone. Una disgrazia nelle Alpi Marittime.	
Letteratura ed Arte . . . . .	" 434
Club Alpino Italiano . . . . .	" 440
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo 440. - Circolari: IX <sup>a</sup> : 2 <sup>a</sup> Assemblea dei Delegati per il 1890 441. - X <sup>a</sup> : 1 <sup>o</sup> . Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. 2 <sup>o</sup> . Conti Sezionali 443. - Statistica dei Soci 444. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 444. - Id. per le famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri 445.	
SEZIONI: Torino 446.	
Altre Società Alpine . . . . .	" 447
Club Alpino Svizzero. -	

A questo fascicolo sono uniti l'Indice dell'annata 1890 (Vol. IX<sup>o</sup>) e la copertina per il volume.

### GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2<sup>a</sup> ed. tutta riveduta e aumentata)

#### I<sup>o</sup> Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

#### II<sup>o</sup> Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

##### Parte I<sup>a</sup> - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I<sup>o</sup> e II<sup>o</sup> parte I<sup>a</sup>) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

### GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

di ENRICO ABBATE

per cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Un volume di oltre 900 pagine con tre grandi carte topografiche in cromo e molte cartine itinerarie.

Si vende presso i principali librai.

PAOLO LIOY

## ALPINISMO

Vol. di 400 pag. legato in tela. — Prezzo Lire 4. — Presso tutti i principali librai.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### Corno Baitone 3331 m.

A nord-est e ovest dell'Adamello aveva spesse volte attirata l'attenzione mia e del collega dott. Francesco Ballardini lo sperone granitico formato dal Corno e dalla Roccia Baitone, dal Corno delle Granate (3111 m.), dalla Punta Val Rossa (2743 m.) e da altre cime senza nome: una serie di picchi separati da forcelle che mettono in comunicazione il bacino dell'Oglio con la valle confluyente del Baitone; quel grandioso complesso di montagne lo avevamo troppo spesso ammirato in parecchie escursioni perchè non sorgesse in noi vivo il desiderio di studiarlo, tanto più che dati sicuri, riflettenti le cime Corno Baitone e Roccia Baitone, non c'era dato di averne.

In una gita fatta l'anno scorso fummo impediti, il 29 giugno, di tentare sia la sommità del Corno (3331 m.), sia quella della Roccia (3337 m.) dal brutto tempo che ci colse sotto la parete sud del gruppo e ci costrinse a ritornare a Edolo per una forcella a nord ed un poco più in alto del Passo del Corno delle Granate (sulle carte quotato 3054 m.). Decisi quest'anno ad attaccare seriamente una di quelle vette, si unì a noi, gradito compagno, il dottor Dante Fadigati, socio come noi della Sezione di Brescia.

Recatici da Breno a Edolo (700 m.) in diligenza, movemmo indi il 15 agosto per Sonico e Rino, e rimontando la valle Malga, giungemmo in 3 ore alla malga Premassone (1600 m.). Per il sentiero che si alza a nord di questa malga, si giunge al ciglio sud del Lago Baitone (2247 m.), dove esso lago, da larga bocca, si precipita con una prima grandiosa cascata sino alla malga Baitone (2080 m.), donde poi con una seconda, pur degna d'esser veduta, le acque cadono sul fondo della valle Malga, dove scorre il torrente Remulo. A sud-est del pianoro della malga Baitone ammirammo la selvaggia valle del Miller, alla quale si sale da valle Malga per il sentiero detto le Scale del Miller; il dislivello, che è di circa 200 metri, viene superato, si può dire, con un salto dal rumoroso torrente che dall'altipiano o valle Miller si precipita nel sottostante Remulo: grandiosa poi la testata di essa valle Miller, con i suoi alti pinacoli e le gole che mettono in valle Salarno.

Qui mi si permetta una digressione. Il sentiero che le tavolette del R. I. G. M. (levata 1885) al 25 mila segnano fra la malga Miller e la malga Baitone, col nome di Passo del Gatto, è, sulle carte stesse, collocato più in alto che non sia in realtà sul terreno. Il giorno 28 giugno 1889 con il dottor Ballardini e la guida Cauzzi di Rino lo percorsi impiegando dalla malga Miller a quella Baitone 2 ore e potendo a stento attenerci alle tracce segnate sul terreno, essendo esse pochissimo distinte ed in alcuni punti del tutto mancanti. Queste tracce partono dalla malga Miller e, tagliando il fianco sud, quindi quello sud-ovest, ora erboso, ora roccioso, del Corno Plem, arrivano, poco prima di entrare nel pianoro di malga Baitone, ad un canale che dal Corno scende ai

prati posti alla destra e poco più in alto del torrente Remulo, non lungi dal punto dove in esso si versa la cascata del Miller. Tempo addietro quel canale lo si attraversava (non senza però qualche difficoltà, onde ne venne a quella località il nome di "Passo del Gatto", alludendosi all'agilità di questo animale), ma noi nel 1889 non lo potemmo, nè crediamo altri lo possa, essendosi il canale rovinato in modo che un lastrone a picco per alcuni metri ne forma la parete destra, quella vicina al pianoro della malga Baitone; noi scendemmo il canale quasi fino alla sua base per quindi risalire al medesimo livello delle tracce ove esse ricominciano, dopo la sponda destra del canale, ed entrano nel pianoro della malga Baitone. Però facilmente quei pochi metri si potrebbero ridurre a sentiero percorribile, come lo erano una volta, ed allora quel sentiero e Passo del Gatto, sulla carta però (come ho già detto) segnato troppo in alto, sarebbe la più breve via fra le due malghe Miller e Baitone; oggi vi si impiega lo stesso tempo col quale si può percorrere l'altra via, più comoda e ben tracciata, discendere cioè le Scale del Miller, traversare il Remulo, i prati, e salire alla malga Baitone tenendosi vicino alla sponda destra di quel canale che interrompe le tracce incerte del sentiero e Passo del Gatto. — Ed ora torniamo alla nostra salita.

Percorsa in 25 min. la sponda ovest del Lago Baitone, arriviamo a quella nord e sostiamo al casinetto del mandriano a pochi metri dal lago: è un piccolo e mal costruito tugurio, impropriamente sulla carta detto "malga", nel quale noi tre e la guida Cauzzi Pasquale alla meglio ci accomodammo per passarvi la notte, dopo aver cenato con lo squisito pesce del lago (simile a quello del Lago d'Arno pel colore e punteggiature rosee e nere, ma più piccolo e più saporito).

La mattina del 6 partenza alle 4,30. Salendo in direzione nord e tenendoci ad ovest dei Laghi Rotondo (2431 m.), Lungo (2520 m.) e Gelati (2800 m.), arriviamo alle 6,45 ad un primo altipiano; poi, ora sulla neve ora sulle morene, in 1 ora 5 min. tocchiamo le prime roccie che chiudono in basso la testata della conca fra il Corno Baitone e la Roccia omonima; ed in altri 45 min. di erta salita, ancora in direzione nord, eccoci alla cresta non molto lungi, così ci pareva, dal Corno Baitone, nostra meta. A nord-ovest sta sotto di noi a picco la valle Aviolo e la malga omonima (erroneamente chiamata nelle tavolette del R. I. G. M., levata 1885, tanto al 50 che al 25 mila, malga Lavedole, nome che è proprio di altra malga situata nella vicina valle d'Avio e quivi giustamente con tal nome sulle carte medesime segnata). In direzione nord-est seguiamo la cresta, che è formata da un immenso caos di roccie sconquassate e collocate nel più bizzarro disordine immaginabile; in alcuni punti ci teniamo sul fianco sud, non essendo lo spigolo tutto percorribile, aggrappandoci con le mani e poggiando i piedi alle sporgenze di quei massi l'un dall'altro disgiunti. Ma dopo circa un'ora di lenta ginnastica non riusciamo più a proseguire nè sullo spigolo, nè sul fianco sud; si fu allora per il fianco nord che dovemmo cercare la nostra via. Poco sotto la cresta vediamo una sporgenza, simile ad un gradino; vi poniamo con cautela il piede e, le mani aggrappate al margine alto del lastrone formante la non transitabile cresta, passiamo uno alla volta sul versante della valle Aviolo, che si apre a perpendicolo

sotto di noi, appoggiandosi ai fianchi nord e nord-ovest del gruppo Baitone con vasto e crepacciato nevaio.

Poi ripigliammo la cresta e, strisciando più che camminando fra due precipizi, pervenimmo alla sponda destra e sulla testata di un canalone che dalla cresta scende pel fianco sud al sottoposto altipiano di neve; la sponda cui giungemmo si precipita nel canalone per circa dieci metri con una parete a piombo, formata da detriti così mobili che al solo poggiarvi le punte delle piccozze cadevano nel canalone. A noi dirimpetto, al di là del poco largo canalone, una costa ertissima coperta di neve conduce alla vetta del Corno Baitone e noi potemmo calcolare il numero di gradini da tagliare sulla neve per giungere a quella vetta, nostra meta, qualora avessimo potuto entrare nel canalone. Ma non vi discendemmo; ridiscendemmo invece all'altipiano, persuasi che da quella parte il Corno Baitone, se è accessibile, lo sarebbe a chi arrivasse alla cresta per quel canalone salendovi dall'altipiano: quel canalone è però rapidissimo e quando fosse privo di neve forse non tutto percorribile.

L'altezza cui si giunse è di m. 3320; godemmo d'un panorama bello e grandioso. Dall'altipiano al Lago Baitone 1 ora 1¼; di qui, seguendo la via del giorno precedente, in 5 ore ritorno a Edolo, col proposito però di ritentar fra breve la prova.

Infatti il giorno 18 agosto ci trovavamo ancora riuniti a Edolo, ed oltre il Cauzzi avevamo con noi l'altra guida di Breno Putelli Pietro, desideroso di imparare a conoscere quella zona.

Si partì il giorno 19. Anche questa volta ci recammo a pernottare al casinetto del mandriano, ma tenendo una via per noi nuova. Da Edolo alla malga Durello (1900 m.) 4 ore; in altre 2 ore alla Forcella Durello (2650 m.); di qui, mentre io stava prendendo alcune fotografie dell'Adamello, dei Corni Plem e del Miller, i miei compagni superarono la vicina Punta della Val Rossa (2743 m.) a sud della forcella; all' 1 pom. ritrovo al casinetto.

Il giorno 20 partenza alle 2 ant.; alle 4 arriviamo al primo altipiano ad ovest dei Laghi Rotondo, Lungo e Gelati: senza la oramai nota lanterna Barrera non avremmo certo potuto trarci d'impaccio fra quei labirinti di massi accatastati. In 1 ora 1¼ arriviamo al secondo altipiano, quello nel quale scende il canalone che nel tentativo precedente ci aveva sbarrato la via della cresta; di lì, invece di salire tosto in direzione nord, come nel 6 agosto, traversiamo in direzione nord-est l'altipiano e poi, piegando a nord, superiamo l'erta costa di neve che unisce l'altipiano alla parete sud-ovest del gruppo Baitone; tenendoci verso nord-ovest, ci arrampichiamo su per la parete ed alle 7,30 siamo alla vetta del Corno Baitone (3331 m.).

Scintillano i ghiacci del Pisgana, del Mandrone, dell'Adamello, del Miller, delle Lobbie, della Presanella e dell'immenso nevaio chiuso da quelle cime; al di là, aguglie dolomitiche con cornice nivea; la valle d'Avio ed i suoi laghi e cascate, sotto di noi; più in alto, la sua testata, e cioè da una parte il Laghetto Venerocolo (2541 m.), la vedretta dei Frati, i Passi Venerocolo (3151 m.) e Brizio (3147 m.) che mettono nell'immenso nevaio dell'Adamello, e dall'altra, a noi più vicino, il melanconico Pantano d'Avio (2327 m.). Qui la parete sud-sud-ovest dell'Adamello precipita, con parete a perpendicolo, sopra una vedretta tutta

sconvolta da crepacci; da essa parete ecco staccarsi lo sperone che viene alla Cima Plem (3187 m.) e poi forma la cresta fra il Pantano d'Avio ed i Laghi Baitone; ecco seguire il Corno Premassone (3075 m.), poi quello sul quale noi ci troviamo, poi la Roccia Baitone, le Granate ed altre molte vette senza nome: miglior vedetta per studiare le complicate diramazioni del gruppo non credo vi possa essere. Se poi volessi tentare la enumerazione delle cime, valli e paesi che l'aria limpidissima ci permette di vedere e riconoscere dovrei occupare troppo spazio: il panorama è dei più vasti e dei più maestosi!

Le difficoltà incontrate nei nostri tentativi, il non esserci stato possibile avere precise informazioni di precedenti salite proprio alla vetta (non se ne hanno neppure per quanto concerne la vicina Roccia), tutto ciò aveva in noi fatto sorgere una speranza, che cioè la vetta del Corno Baitone non fosse prima che da noi stata vinta. È ben vero che il triangolino segnato nella carta più sopra menzionata, ci poteva far temere che sulla vetta esistesse una piramide di sassi; ma avevamo pur qualche ragione per ritenere che non sempre il segno della misura trigonometrica apposto nella carta a una cima voglia dire che sulla medesima sorga l'ometto; per cui ci pareva non del tutto infondata la nostra speranza nella verginità del Corno Baitone. Ma fummo crudelmente delusi; poco prima di arrivare alla vetta ecco una specie di muraglia, davvicino ci si presenta meglio, e che cosa vediamo? Una baracca fra le roccie: il tetto manca, ma resti di assi formano il pavimento; fra le pietre trovo una forchetta di ferro irrugginito e, se possiamo ancora fantasticare ai tempi del ferro e supporre che quell'oggetto fosse un'arma, ecco che altro di noi trova una pipa di terra cotta con entro ancora un residuo di tabacco: con ciò ogni illusione cadde e si proseguì la salita con minor foga. Sulla vetta poi si trovò la piramide di sassi: nessun biglietto scritto, nè altra memoria.

Alle 8,50 partiamo: con svariata discesa, ora per roccie, ora per erti nevati, ora per detriti e da ultimo per prati, alle 11,40 siamo alla malga Lavedole (2042 m.) in valle d'Avio. In 3 ore 29 min. scendiamo alla strada nazionale di valle Camonica, percorrendo la valle d'Avio ("Rivista", 1887, pag. 6; 1888, pag. 78) senza troppo affrettarci; al Ponte di Temù (1110 m.) saltiamo nella corriera e dopo 45 chilometri alla mezzanotte siamo a Breno.

Per finire, una modesta proposta. Con la spesa di poche centinaia di lire si potrebbe in vicinanza dei Laghi Gelati (2800 m.) costruire un economico rifugio. Esso servirebbe ad agevolare le salite di parecchie cime superiori ai 3000 m.; inoltre, collegherebbe il Rifugio di Salarno con quello del Laghetto Venerocolo, di prossima costruzione, per una via di circonvallazione (mi si passi la frase) all'Adamello: dal Rifugio Salarno per il Passo Miller (2326 m.) alla valle Miller e da questa ai Laghi Gelati per il Passo Cristallo (2881 m.), indi per il Passo Premassone (2874 m.) al Pantano d'Avio, dal quale con poca salita al Rifugio del Venerocolo: sarebbe una stupenda gita fra passi, valli e paesaggi veramente alpini. E perchè non mi è lecito sperare che nel 1891 quel Rifugio ai Laghi Gelati non venga eretto?

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

## Al Monte La Serra (1923 m.) e alle gole La Foce (Apennino Centrale).

Chi percorrendo la bellissima linea ferroviaria Roma-Solmona giunto alla stazione d'Avezzano riguardi quella immensa pianura verdeggiante che è l'alveo del Lago di Fucino, tutta circondata da montagne, a sinistra vede non lungi un monte che, non tanto per la sua elevazione quanto per la forma ardità, spicca sugli altri, e che, pochi chilometri più innanzi, apparisce come una parete ripidissima solcata da canaloni, terminata da una cresta piuttosto frastagliata e da enormi brecciai. Questo monte è la cosiddetta Serra, e quel paesetto che ne sta ai piedi, dominato dal suo castello quadrilatero, è Celano, un tempo capitale della Marsica.

La gita alla Serra di Celano, che si può compiere comodamente da Roma in un giorno e mezzo, acquista maggior importanza inquantochè include la escursione alle gole La Foce, certamente le più belle e orride dell'Apennino.

La Serra è una gioiata lunga approssimativamente 6 km., che osservata in pianta prende la forma di una V aperta a nord-ovest, il cui versante interno si abbassa in lievi ondulazioni di pascoli, mentre l'esterno, è più ampio, ha pareti inclinatissime e in vari punti precipizi da mettere orrore. La porzione di questo versante rivolta a levante e le pareti pure a perpendicolo dei monti Revecena (1850 m.), Etra (1815 m.) e Defensa (1515 m.), che appartengono al gruppo del Sirente, comprendono le celebri gole in cui scorre il rio La Foce, uno dei tanti immissari del Fucino.

Celano, essendo molto prossimo alla strada ferrata, si prende generalmente per punto di partenza e da questo cominciano tre strade, anzi (dirò meglio) tre itinerari che conducono alla Serra. Il primo di questi, che può sembrare il più semplice, ma in realtà dev'esser molto faticoso, consiste nel cominciare la salita dal paese, e arrampicandosi più o meno direttamente, come lo permettono le rocce, superare i 1063 m. di dislivello fino alla vetta. Il secondo itinerario consiste nel girare attorno ad un monticello che sta a levante di Celano, seguendo una comoda mulattiera che conduce alle gole La Foce, risalire queste per qualche chilometro fino a che ripidi brecciai permettono sulla sinistra di attaccare le rocce dirupate della Serra. Una volta superata la cresta, si percorrono a mezza costa i pascoli del versante interno e in fine si attaccano le ultime rocce che conducono alla cima. Questo itinerario, che io tenni nella discesa, ha l'ultimo tratto comune con il terzo, che tenni nella salita perchè più comodo e variato e che mi proverò di brevemente descrivere.

Partimmo da Celano (860 m.), dove avevamo pernottato, la mattina del 17 agosto 1890, alle 2,30, Filippo Apolloni, Girolamo Bertoldi ed io, tutti soci della Sezione di Roma, accompagnati dalla guida Antonio Montagliani, da suo padre e da suo fratello, funzionanti da portatori. Percorsa per circa due chilometri e mezzo la carrozzabile di Aquila fino al fosso Curti, che discende tra il M. Faito (1692 m.) e la Serra, risalendo il fondo di questa valletta per un sentiero molto ripido arrivammo ai pascoli prima ancora che facesse giorno. La cima dal versante interno ci appare, ai primi raggi del sole, di un effetto sorprendente, presentando l'aspetto veramente alpestre che invita a dar l'ultima scalata alle rocce aguzze e sorpiombanti sui brecciai; e noi non trattiamo lungo tempo il desiderio che già siamo sulla cresta frastagliata e quindi sulla vetta che è un vero cucuzzolo (ore 6,15 ant.).

Dalla cima, mentre il versante interno si presenta quasi a perpendicolo solcato da enormi canali in cui sporgono bellissimi spuntoni di roccia, il versante del Fucino scende meno sconvolto, ma pur ripidissimo da lasciar vedere Celano al disotto quasi come si potrebbe vedere da un pallone. Il panorama, specialmente in una giornata così bella, è veramente imponente; tutto l'Apennino Centrale ci sta intorno formando una cerchia così chiara, così varia, così completa da distinguerne tutti i gruppi e tutte le valli come in una pianta a volo d'uccello. Quello che soprattutto avvince i nostri sguardi è l'alveo del Fucino accerchiato da monti, enorme, piano al punto da sembrar levigato, scompartito dai diversi canali e dalle varie coltivazioni in esattissimi rettangoli che lo fanno rassomigliare ad una scacchiera. Solo di lassù credo si possa comprendere quale immane lavoro e quale spesa sia costato al principe romano Torlonia questo prosciugamento che non tutti son d'accordo a dichiarare opera veramente utile.

Sulla vetta della Serra non troviamo segnale trigonometrico, bensì proprio sul cucuzzolo, e qualche metro sotto ci vengono mostrati dalla guida avanzi di mura antichissime fatte di pietre non lavorate, cementate fra di loro con una malta durissima. Si penserebbe ad un alpinismo preistorico che avesse fatto sorgere quei rifugi se non si sapesse di quali guerre fu soggetto Celano e come la Serra si poteva prestar bene alla difesa; comunque sia è meraviglioso vedere in un posto così elevato e poco accessibile il lavoro dell'uomo che rimonta a chi sa quale epoca di barbarie.

La discesa s'effettuò per la strada della salita fino ai pascoli dove avevamo lasciato un portatore coi nostri bagagli; quindi alle 7 riprendemmo la marcia seguendo sempre più in basso la linea della cresta in direzione della Serra dei Curti, come è chiamata sulla carta dell'I. G. M., e finalmente per una specie di forchetta cominciammo a scendere nel vallone della Foce, tenendo in senso inverso quello accennato per secondo itinerario. La discesa è molto lunga, tanto che di lassù si vede appena il fondo della valle incassata fra due pareti a picco e non si capisce come si potrà calarvi; il cammino si fa sempre più scosceso e ci vuol molta cautela a saltar certe rocce, a scansar cert'altre ed a passare fra piante talora fittissime. Finalmente il sentieruolo si spiana e non rimane che da scendere un lungo brecciaio, anzi una serie di tanti piccoli brecciai che arrivano fino in fondo; ma la cosa non è tanto semplice perchè due di questi, che si devono percorrere in senso trasversale, terminano in un salto a piombo di cui non c'è dato nemmeno conoscere la profondità. Il passaggio sembra difficile più di quel che realmente è, perchè il sentiero che si percorre è inclinato e ad ogni passo si sentono sdrucigliar sotto i piedi i malfermi sassi che immediatamente rotolano nell'abisso. Dopo tutto, procedendo con franchezza e cautela e ficcando fortemente il bastone, ogni pericolo è scongiurato.

Eccoci arrivati in fondo dove una bella sorgente bagna per alcuni metri il letto del torrente e si rasciuga ai cocenti raggi del sole; a monte le gole si stringono sotto un eremitaggio diroccato, mentre a valle si allargano in un letto completamente ingombro di ciottoli di tutte le dimensioni. Dopo breve sosta riprendiamo il cammino che divien faticoso specialmente a causa del sole che batte in quell'ora senza misericordia in direzione della valle e ci toglie così la frescura sognata. Il paesaggio si fa sempre più orrido e ad ogni svolta è un grido di meraviglia, di ammirazione, di entusiasmo; enormi pareti a perpendicolo, per lo più levigate, s'innalzano ad una grande altezza,

da cui è forza ritrarre lo sguardo, presentando nelle loro stratificazioni, come in un libro, la storia di quei terreni; storia di sconvolgimenti che agitò chi sa quanti anni quei sedimenti calcarei e che lungo tempo ancora demolirà per poi ricostruire. Ciò che poi soprattutto impressiona è il vedere al di sopra di queste pareti elevarsi a smisurata altezza arditi torrioni, che pare stiano per precipitare e che prendono colori e forme stranissime.

Scendendo, la valle si fa sempre più incomoda, ma bella; dove è un mucchio di enormi ciottoli, dove è un masso caduto dall'alto che, restringendosi le pareti, lascia pochissimo spazio per passare; e voi pensate allora che dovrà esser mai quando il torrente gonfio d'acqua irrompe trascinando legna, ciottoli, tutto ciò che non resiste al suo urto, e immaginate quanto più sonora, quanto più bella e più orrida dovrà apparir la scena al montanaro che è costretto a costruirsi rustici passaggi con tronchi d'alberi tra masso e masso.

Uscendo dalle gole si presenta una collina boscosa chiamata la Selvetta (1030 m.) che domina il paese di Aielli, ma la strada piega a destra costeggiando sempre il corso della Foce e si congiunge dopo due chilometri e mezzo alla carrozzabile di Celano.

Con quanta soddisfazione, dopo il caldo sofferto, rientrammo alle 2 pom. nella antica metropoli non è necessario il dire; solo dirò che, rimontando il giorno stesso in ferrovia per far ritorno in Roma, eravamo dispiacentissimi di dover lasciare quei luoghi così simpatici che meriterebbero d'esser meglio studiati e più sovente visitati dagli alpinisti italiani.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

---

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

---

**Punta Gasparre 2830 m. e Rocca Pompea 3157 m. (Prime ascensioni).**

— Per quanto profondamente convinti della verità di ciò che, a proposito delle attuali prime ascensioni, ebbe a dire il collega G. Rey, raccontando or non è molto l'ultima delle sue ardimentose conquiste alpine, e per quanto filosoficamente rassegnati a ricalcar sempre le orme dei passi altrui, pur s'era venuta formando nell'animo nostro, come un punto interrogativo, un'intensa curiosità di vedere una punta vergine e di provarne, se possibile, l'aspro e rude amplesso. Non fu quindi una malintesa vanagloria che ci fece decidere nello scorso giugno una gita d'ispezione alle presunte zitelle della costiera dei Tre Re.

Il treno che parte da Torino alle 11,40 di notte ci lasciava nella stazione di Bardonecchia all'alba del 22 giugno. La pioggia che ci accolse non era in verità di buon augurio: non ci scoraggiammo però, e col rinforzo d'un portatore di Mélezet, certo Vachet Antonio di Valentino, alle 3 1/2 ant. ci ponemmo in marcia diretti al vallone del Pissat.

Soggiungeremo subito che, secondo il parere del nostro portatore e di alcuni altri valligiani, il vallone compreso fra la costiera delle Quatre Seurs, ed il contrafforte diramantesi dalla Punta Melchiorre nella valle della Rhò, a cui la Carta dell'I. G. M. assegna il nome di Pissat, si chiama invece vallone di Forana.

Causa l'enorme quantità di neve onde questo vallone era ingombro ci tenemmo a sinistra, diretti alle Quatre Sœurs (2629 m.), delle quali raggiungemmo una punta alle 8 3/4 soltanto, per aver perduto tempo nel ripararci alla meglio dalla pioggia nei momenti di maggior violenza. Per cresta volgemo tosto alla Punta Gasparre.

Convieni qui far notare che la vera *Punta Gasparre* non si trova sullo spartiacque delle due vallate, bensì un cento metri più ad ovest; e ad esso è unita da una sottile cresta allora coperta di neve. Nel punto di distacco drizzansi due torrioni visibili da Bardonecchia, su uno dei quali abbiamo eretto un piccolo uomo di pietra.

Alle 44 ant. siamo sulla vetta ancora ammantellata di neve. Non trovandovi segno alcuno di precedente visita, supponiamo essere la nostra la prima ascensione turistica, mentre è probabile che qualche cacciatore di camosci l'abbia altra volta raggiunta.

Dalla vetta si signoreggia il bellissimo Piano delle Scale, ed il bacino di Oulx; Bardonecchia rimane invisibile.

Rifatta una parte della cresta nevosa, discendiamo a sinistra nel vallone Freddo, che corrisponde per valle Stretta al vallone Forana di valle Rhò, dapprima per canali e nevati, e quindi per i precipitosi scaglioni che formano la parete sinistra della valle; e piegando sempre a destra discendiamo alle grangie di valle Stretta. Congedato il portatore, che raccomandiamo a chi volesse fare escursioni in quei dintorni, possiamo a nostro bell'agio ammirare lo stupendo bacino che ci accoglie.

La bianca imponente cortina che dal Tabor digrada dolcemente fino al Colle di Valle Stretta, sta nel fondo, mascherata a tratti dalle fantastiche roccie del Serù. Ad est la rovinosa costiera dei Tre Re; ad ovest le boschive pendici del vallone coronate dalle aspre vette delle Tempeste. Chiudono lo sbocco le svelte piramidi dell'Aiguille du Midi e della Punta Charrà, ancor chiazate di neve. Lo stretto piano, infine, è occupato da un prato alpino in tutto il possibile splendore.

Alle 5 1/4 ant. del 23 lasciamo l'alpe. Attraversato il torrente, saliamo la parete che ripida scende dalla costiera dei Tre Re; la via dell'ascesa trovasi di fronte alle grangie, e s'indovina dai piccoli tratti erbosi che alternano le roccie, e rendono possibile il procedere; in ultimo, un evidente gradino di roccia, piegando in su a sinistra, porta sul ciglione estremo d'onde per chine erbose e nevose s'imbocca il vallone formato dalla Punta Melchiorre e dalla Rocca Pompea.

Lo rimontiamo per neve e detriti fin presso il colle; volgiamo allora a sinistra e per un ampio nevaio ci portiamo alle falde dell'ertissimo bastione che scende dalla cresta. Una ripida cornice rocciosa allora coperta di nevi ci adduce sotto la cupola sud sovraincombente alla valle Stretta e che raggiungiamo alle 10 1/4; uno stretto intaglio divide la punta sud dalla nord superiore a quella di forse 5 a 6 metri; lo attraversiamo su una sottilissima cresta di ghiaccio che siamo obbligati a spianare per posarvi il piede; ed afferrate le roccie ci inerpichiamo sulla vetta, costituita da un esile spuntone che ripidissimo cade tutt'attorno.

Il panorama ne dev'essere estesissimo; ma di esso, causa una fitta nebbia che poco prima di giungere lassù ci avvolse, siamo obbligati a tacere.

Questa punta è quotata senza nome 3157 m. sulla Carta dell'I. G. M. Gli alpigiani di valle Stretta ci dissero essere presso loro conosciuta col nome di *Rocca Pompea*, e noi questo nome proponiamo di conservare.

Dalla punta nord la frastagliatissima cresta, che vedevamo a tratti fra la nebbia, continua verso la Punta Baldassare; il freddo intenso ed il vento ci fecero bentosto pensare al ritorno, e costruito in tutta fretta un piccolo segnale di pietra, raggiungemmo per l'intaglio la punta sud, distante 20 metri circa, e ricalcammo la via dell'ascesa fino alla grangie di valle Stretta.

Il 24 facemmo una divertentissima gita alla Guglia Rossa, e la sera stessa eravamo di ritorno a Torino.

Non possiamo chiudere questa breve relazione senza raccomandare ai colleghi, che la fama del Tabor spingesse su per la valle Stretta, di non essere avari di una visita ai Tre Re Magi; in verità se la meritano.

Nicola VIGNA — Ettore CANZIO (Sezione di Torino).

**Nel gruppo del Rutor.** — *Testa del Rutor* 3486 m.; *Colle del Château Blanc* 3200 m.; *Château Blanc* 3369 m.; *Doravidi* 3446 m. (*Punta Sud e Punta Nord*). — Presi le mosse da Pré St. Didier la mattina del giorno 19 agosto accompagnato dalla guida Vittorio Belfront e da suo fratello Ignazio come portatore. Ci soffermammo per istrada ad ammirare le stupende cascate del Rutor, e a mezzogiorno eravamo al Lac du Glacier; risalendo quindi le roccie che sovrastano al Lago andammo a pernottare alla Capanna inferiore del Rutor. Questa capanna che è assai comoda e ben costrutta mi offrì un eccellente ricovero e potei passare una notte calda e tranquilla su di un buon materasso, mentre al di fuori, dalla sera al mattino, gli elementi scatenavano tutte le loro furie sotto forma di grandine, pioggia e neve con accompagnamento non interrotto di tuoni e lampi.

Alle 4 a. eravamo in piedi con un bel cielo sereno sopra il capo; ma il gruppo del Monte Bianco era avviluppato in fitte nubi ed il vento tirava con violenza dalla parte della Savoia: tutto ciò era di poco buon augurio; non pertanto ci mettemmo in marcia sul ghiacciaio. In meno di 3 ore toccavamo la capanna superiore del Rutor (3200 m.).

Da quanto era scritto sul libro dei viaggiatori, solo un'ora prima ne erano partiti tre colleghi (di cui avevo già notato le tracce) i signori Vaccarone, Cibrario e Bobba, che vi avevano pernottato due notti, male riparati contro l'uragano dalle mal unite assi che formano quel ricovero. Dopo un'oretta di riposo, c'incamminammo diretti alla Testa del Rutor (3486 m.), che toccavamo verso le 9 1/2, e, ritornando quindi sui nostri passi, ci soffermammo di nuovo alla capanna.

Intanto il cielo si era tutto coperto di nubi; il gruppo del Monte Bianco era scomparso completamente e solo potevamo ancora vedere, in tutta la sua imponenza, la splendida catena del Gran Paradiso.

Poco dopo mezzogiorno ci rimettemmo in marcia, e, seguendo le tracce che aveva lasciate al mattino la comitiva Vaccarone, ridiscendemmo il ghiacciaio fino al Colle del Château Blanc (3200 m.) che attraversammo, e, rimontato quindi per un piccolo tratto la parte superiore del ghiacciaio del Château Blanc, attaccammo le roccie della punta sud della Doravidi che vennero superate in meno di un'ora. Appena giunti sulla vetta, scoppiò l'uragano che da un po' di tempo minacciava, e fummo in un attimo avviluppati da una forte corrente elettrica; le orecchie ed il capo ci bruciavano fortemente e si sentiva lo scoppiettio delle scintille su tutti gli oggetti di metallo che avevamo con noi, come i bottoni dei guanti, gli occhiali e perfino i chiodi delle scarpe; il Belfront Ignazio si lamentava di un bruciore assolutamente insopportabile al capo ed aveva tutti i capelli ritti. Oltre a ciò il vento soffiava con una violenza tale da non permetterci di stare in piedi, di modo che strisciando carponi toccammo appena il culmine e subito ridiscendemmo sulla forcina che divide la punta sud dalla punta nord, coll'intenzione di aspettare che l'uragano fosse cessato per salire quest'ultima.

Questa breve discesa ci offrì qualche difficoltà, sia per la qualità della roccia, tutta a rottami od a lastroni levigati, sia per l'imperversare della bufera che ci impediva quasi di tenere aperti gli occhi. Come Dio volle, toccammo la base della vetta, e, accovacciati sotto una grossa pietra, ci riposammo alquanto.

Nel frattempo era cessato il temporale, e, nonostante che il vento fosse

sempre di un'estrema violenza, si cominciò a salire la punta nord, e la toccammo dopo un'arrampicata di tre quarti d'ora, che con bel tempo sarebbe stata divertentissima. Anche qui non potemmo fermarci un minuto, causa sempre la violenza del vento; ebbi appena il tempo di deporre un biglietto da visita sotto una pietra, e giù, subito, sui nostri passi, sino alla forcilla dove avevamo fatto sosta nella salita. Di lì, girando orizzontalmente la punta sud sulle roccie che sovrastano al ghiacciaio del Château Blanc e portandoci quindi sulle nostre tracce della salita, raggiungemmo di nuovo il colle.

Dopo esserci un poco rifocillati, mentre l'orizzonte andava man mano scoprendosi, e cessava il vento ed il sole tentava di farsi strada fra le nubi, cominciammo la salita del Château Blanc (3369 m.) dal lato nord su di una cornice ripida di ghiaccio la quale conduce direttamente alla punta, che toccammo in un'ora circa. Colà trovammo una bottiglia con entrovi i biglietti dell'avv. F. Gonella e del conte Calvi di Bergolo, depositativi dieci anni or sono, e quelli di due alpinisti tedeschi, col nome di un'antica guida di Courmayeur. Vi unii anche il mio, e, dopo esserci riposati alquanto ed aver ammirato lo stupendo panorama che si offriva al nostro sguardo da quella vetta, ci avviammo a discendere di nuovo sul ghiacciaio del Rutor per la parete ovest. Questa discesa ci offrì molte emozioni e fu divertentissima per le difficoltà che incontrammo, quantunque non siasi dovuto superare nessun passo veramente pericoloso. Quando ancora mancavano forse una ventina di metri per giungere alla base della piramide, ci fu giuocoforza gettare sul ghiacciaio le piccozze e lo zaino del portatore e calarci uno per volta per una parete affatto perpendicolare servendoci di tutta la lunghezza della corda.

In meno di due ore raggiungevamo quindi di nuovo la capanna inferiore del Rutor, discendendo tutto il ghiacciaio con quanta velocità ce lo permetteva la neve assai molle, poichè un altro uragano ci minacciava, ed era il terzo della giornata.

*Grand Assaly* 3474 m. — Al mattino del 21 agosto il tempo era assolutamente splendido, tranne un alto cappello di nubi che nascondeva la vetta del Monte Bianco. Lasciammo la capanna verso le 4 1/2 e, attraversando tutto il ghiacciaio del Rutor nella sua larghezza alla base, ci portammo ai piedi del *Grand Assaly*.

Era mia intenzione di salire quella punta direttamente dalla cresta che sorpiomba al ghiaccio del Rutor. Rimontammo perciò un canalone di detriti che volge un po' a sinistra, e quindi per un ripidissimo nevaio gelato, che ci portò via tempo e fatica, raggiungemmo una piccola insenatura sopra il minore dei due grossi spuntoni (*Tête de l'Assaly*) che formano appunto la cresta che io volevo salire.

Da quel punto, costeggiando a destra il ghiacciaio dell'*Avernet*, in mezz'ora si raggiunse il piede delle roccie che formano la piramide finale. E qui mi accorsi, dopo inutili tentativi, che da quel lato era impossibile salire. La parete è larga e di roccie durissime, ma strapiombanti e di nessuna presa; mi sarebbe stato bensì facile, piegando un poco a destra, raggiungere una piccola sella che divide il secondo spuntone dalla vetta, ma vedevo benissimo coi miei occhi che dal colle in su mi sarebbe stato assai difficile il proseguire: non dico impossibile, perchè da quel lato non provai, volendo evitar la noia di ridiscendere poi dalla sella fino sul ghiacciaio, dato il caso, molto probabile, che non ci riuscisse di raggiungere la vetta.

Mi decisi dunque a proseguire la salita del ghiacciaio fino al Colle dell'*Assaly*, che divide la vetta omonima dalla *Pointe du Loydon*, e dal quale si gode di una stupenda vista sul versante francese. Qui sostammo a prender ristoro. Indi tentammo la salita dalla cresta che cade direttamente sul colle dal lato francese; dico tentammo, perchè nessuno di noi tre non solo non aveva mai salito quella montagna, ma non sapeva neppure quale fosse la strada per raggiungere la vetta. Suppongo però di aver indovinato la buona

via, imperocchè, se toglì qualche lastrone liscio che ci prese un po' di tempo e mi obbligò a mettere in pratica la ginnastica imparata l'anno scorso col l'amico Vaccarone, non trovai difficoltà serie, e raggiungemmo la punta in un'ora dal colle: erano le 10. Sulla vetta sorgeva l'uomo di pietra, ma senza alcuna traccia di nomi.

Lo spettacolo che si gode da quel punto è indescrivibile: non ricordo di averne visto alcuno più imponente, più meravigliosamente bello. Si trova nel centro di un immenso panorama: di fronte, il ghiacciaio del Rutor in tutto il suo splendore, in tutta la sua imponentza; più avanti la Valgrisenne e la Valsavaranche con le loro vette acute; poi il Gran Paradiso ed i suoi immensi ghiacciai, il Gran San Pietro, la Grivola, e più a sinistra la valle d'Aosta con il M. Emilius ed il M. Fallère; in fondo in fondo le cime candide del Monte Rosa e l'orgogliosa piramide del Cervino, e, sempre a sinistra, continuando la tela del panorama, il Grand Combin e tutte le vette che gli fanno corona, e poi una fila di creste nere partenti dal basso della valle di Courmayeur, una dopo l'altra sempre più alte e ripide fino alla mole imponente delle Grandes Jorasses, al Dente del Gigante, all'enorme massa del Monte Bianco, più bianco ancora del solito poichè pareva appunto allora che stesse asciugandosi ai raggi del sole dopo una doccia di neve che avea durato quattro giorni; brillavano come specchi i ghiacciai immensi del Breuil e dell'Aiguille du Glacier, e poi tutte le catene di montagne della Savoia, il Mont Pourri, il Mont Iséran, ecc. ecc., quindi la Punta Galisia, il Tout Blanc, le Levanne, il Ciarforon, la Tresenta, e più sotto la Testa del Rutor e le altre vette che avevo salito il giorno prima; ai miei piedi un precipizio orribile che finiva con le verdi praterie della valle della Thuile, sulle quali il mio sguardo pareva riposarsi di tanta luce, di tanto sole.

Mi fermai quasi un'ora ad ammirare quello spettacolo, e seguendo quindi la strada fatta nella salita ridiscesi fin sotto la morena del Rutor, dove feci un lungo alt. Indi ripresi la via di Pré St. Didier dove si giunse alle 6 p.

I due Belfront mi fecero ottima compagnia: sono due giovani servizievoli, attenti e dotati di forza e prudenza non comuni; ma sono entrambi alle loro prime armi, dimodochè delle cinque vette salite in quei due giorni la sola Testa del Rutor era conosciuta da uno di noi, dal solo Vittorio; le altre furono per tutti e tre roba nuova.

Non posso chiudere queste note senza rompere una lancia in favore del Grand Assaly, montagna così bella ed interessante e tanto dimenticata: mi venne detto a Pré St. Didier esserne stato io il terzo od il quarto salitore. Raccomando codesta ascensione agli alpinisti che passano qualche giorno a Courmayeur od a Pré St. Didier: essa offre tutte le varietà del ghiacciaio e della roccia e con una bella giornata compensa largamente della fatica. Come più sopra ho detto, ignoro se la strada da me seguita sia la migliore, ma in ogni caso, essa non è cattiva ed è praticabile anche per alpinisti che siano alle loro prime prove, purchè siano discreti ginnasti e non soffrano vertigini. Andando in un pomeriggio a pernottare alla capanna inferiore del Rutor, si può compiere la salita del Grand Assaly nel mattino seguente e ridiscendere in giornata a Courmayeur.

Mario VELASCO (Sez. Torino).

**Nel gruppo del Monte Bianco.** — Lo scorso agosto, durante un soggiorno di tre settimane a Courmayeur, il tempo poco favorevole mi permise appena due escursioni negli estremi contrafforti delle Graie che fronteggiano il Monte Bianco e due salite nel gruppo che da esso prende il nome.

Il giorno 4 agosto montammo al Crammont (2737 m.) la mia signora, il signor Ernesto Albertario ed io, soci tutti e tre della Sezione di Milano, e le signorine Ada e Bice Noseda, in 4 ore 42, per Dollone, tornando in 4 ore a Courmayeur. Il giorno 6 agosto la signorina Bice Noseda, Albertario ed io visitammo la cima del M. Chétif (2343 m.).

Dirò ora brevemente delle due ascensioni.

*Grandes Jorasses* 4205 m. — Il giorno 7 agosto il conte Gilberto Melzi, pure socio della Sezione Milanese, Albertario ed io, con le guide Lorenzo Proment, Davide Proment e G. Alessio Berthod ed il portatore Napoleone Berthod ci recammo a pernottare alla Capanna delle Grandes Jorasses (2804 m.). Il giorno seguente alle 2,20 a. lasciammo il rifugio con uno splendido chiaro di luna. Camminando di buona lena, per le roccie del Reposoir, per il solito canalone e per le roccie che scendono dalla Punta Whympet, che trovammo ancora quasi interamente coperte di neve, alle 9 1/2 eravamo sulla punta delle Grandes Jorasses. Il buon tempo ci permise una fermata di 1/2 ora. Nella discesa fummo però investiti dalla nebbia. Alle 12.50 eravamo di ritorno al Reposoir, alle 3,25 alla capanna, dove sostammo fino alle 4 1/4, e alle 8 p. a Courmayeur.

*Monte Bianco* 4807 m. — Il giorno 13 agosto Albertario ed io movemmo coi due nominati Proment per recarci alla Capanna Sella, ma quando fummo appena sulla morena del Miage il mal tempo ci costrinse al ritorno. Il giorno 16 ripartimmo alle 5 a. con gli stessi Proment e coi portatori Alessio Fenoillet e Adriano Proment; con noi mosse un'altra comitiva composta del collega Pietro Ronchetti, della guida Giuseppe Gadin e d'un portatore. In circa 6 ore di cammino effettivo giungemmo alla capanna vecchia e in un'altra ora alla Capanna Sella. Come è noto, per render più spedita la marcia del giorno seguente, le guide usano, dopo l'arrivo al rifugio, ripartirne per recarsi a tagliar gradini sul ripido pendio di ghiaccio, rivestito in parte di neve, che convien superare per raggiungere le roccie. Così fecero anche i nostri uomini e li vedemmo infatti innalzarsi su quel pendio lavorando arditamente di piccozza. Ultimata la non facile bisogna, e voltisi al ritorno, già erano giunti a buona metà della discesa, quando una valanga staccatasi dalle roccie sovrastanti poco mancò non li portasse via; il danno fortunatamente si ridusse alla perdita d'un cappello, ma, se avessero indugiato qualche secondo di più in alto, sarebbero stati perduti. Non è inutile ricordare l'incidente, a nuova ammonizione contro i pericoli che presenta sempre la discesa dal Monte Bianco da questo lato nelle ore pomeridiane. La mattina del 17 lasciammo la capanna alle 2,35 (temp. 6° C.) e, per la via tante volte descritta, a mezzodi preciso toccammo la vetta del Monte Bianco. Cielo completamente sereno; temp. — 5°. Però, incominciando a soffiare forte il vento, ci avviammo tosto alla discesa. All'1,20 p. giungevamo al Rifugio Vallot (c. 4500 m.), donde ripartimmo verso le 2 per giungere alle 3,10 ai Grands Mulets (3006 m.) e alle 7 3/4 a Chamonix. Il giorno seguente in 2 ore 1/2 salimmo all'albergo del Montanvert (1921 m.). Ripartiti il 19 per tempo, in 7 ore per la Mer de Glace e il Colle del Gigante ci portammo alla Capanna omonima, da dove in soli 56 minuti scendemmo a Courmayeur.

Chiuderò accennando a due..... false partenze per il Dente del Gigante, sempre contesoci dal tempo avverso, tanto per aver occasione di menzionare che la prima volta (il 10 agosto) salirono sino al Colle anche le signorine Ada e Bice Nosedà e la mia signora; da Courmayeur s'impiegarono circa 6 ore; la discesa, fattasi il giorno seguente sotto la pioggia, richiese 5 ore 1/2.

Ing. Secondo BONACOSSÀ (Sez. Milano).

**M. Cervino** 4482 m. — Il giorno 19 agosto, con una giornata alquanto burrascosa per contraccolpo del ciclone al M. Bianco, essendo partito alle 4,20 a. da Zermatt, attraversavo l'interessante Colle di Furggen (3268 m.), e giungevo a mezzodi al Breuil, affine di prendere di là le mosse per la traversata del Cervino che volevo compiere salendo dal versante italiano. Erano con me le guide Luigi Carrel e Agostino Ansermin, ambidue di Val-tournanche. Il giorno 20 c'incamminammo per recarci a pernottare alla capanna della Gran Torre, ma il tempo già incerto s'andò sempre più rab-

buiando, tanto che dopo qualche ora di cammino dovemmo ritornarcene al Breuil in attesa di tempo migliore. Infatti, il successivo giorno 21 parve che il tempo si mettesse al buono; alle 9 a. quindi ci ponemmo in cammino e salendo, anzichè per il couloir del Lion, direttamente per la facciata della Tête du Lion, alle 2 pom. attraversammo la sommità del colle omonimo e alle 3,15 eravamo alla Capanna (3890 m.). Durante la sera, allegramente passata lassù in compagnia di altre guide di Valtournanche, che dovevano il giorno dopo recarsi a collocare le corde e la scala presso la vetta, si levò un forte vento, il quale, continuando tutta la notte, fugò completamente le nubi e preparò una limpidissima giornata per la dimane. Alle 5,30 antim. (22 agosto) ci incamminammo molestati dapprima dal vento che ancora si faceva sentire e da un freddo abbastanza intenso, tanto che dovemmo per alcun poco abbandonare la cresta e ripararci alla meglio, per attendere che il sole riscaldando un po' l'atmosfera facesse calmare il vento, e in pari tempo sciogliesse un leggiero strato di verglas che levigava le rocce. Procedendo quindi un po' più celaramente, per quanto avessimo trovate le corde del nuovo passaggio praticato dall'Aymonod all'ultimo torrione in cattivo stato e malsicure, il che naturalmente ci costrinse ad impiegare un tempo maggiore, raggiungemmo la sommità alle 12,20 p. Data una rapida occhiata allo splendido panorama, incalzando il tempo e minacciando il vento di riprendere violenza, intraprendemmo subito la discesa, resa per il primo tratto alquanto pericolosa e assai lenta da uno strato di circa 20 cm. di neve affatto polverulenta, la quale, coprendo le rocce sottostanti, alla lor volta coperte d'una crosta di ghiaccio, faceva sì che il piede non potesse mai trovare un solido appoggio. Una volta però raggiunte le corde, scendemmo più lesti, avendo trovato anche la Spalla in buone condizioni, tanto che alle 7,30 p. giungevamo alla capanna dello Hörnli e alle 9 precise entravo nell'Albergo del Lago Nero (2850 m.) soddisfattissimo dell'interessante e felice traversata. Inutile dire che Luigi Carrel si mostrò una volta di più quella guida sicura, prudente, simpatica e raccomandabile sotto ogni rapporto, che tutti conoscono, e che Ansermin, il quale è poi sempre un allegro compagno, lo assecondò degnamente.

Avv. Pietro PINI (Sez. Milano).

**Balmhorn** 2860 m., **Schienhorn** 2998 m., **Weissmies** 4031 m. — La mattina del giorno 12 agosto alle 7  $\frac{1}{4}$ , io e la guida Dorsaz partivamo da Sempione per fare l'ascensione del Weissmies. Risalendo la valle del Laquin, arriviamo alle 9  $\frac{1}{2}$  ad Ober Stafel, alle 11  $\frac{1}{4}$  al colle che sta fra la Seilrichte ed il Balmhorn, e di qui in un'ora alla cima del Balmhorn (2860 m.): bel panorama di tutta la valle Varia sino a valle Vedro, e delle catene di Bognanco, Antrona, Vigizzo; si vede bene il Lago Maggiore colle isole Borromeo, il Lago di Varese e la pianura Lombarda; il ghiacciaio dell'Alpien in tutta la sua estensione, colle cime del Monte Leone, del Breithorn e dello Schönhorn; dietro a queste le alte cime delle Alpi Bernesi, e infine l'ammasso maestoso del Fletschhorn, del Laquinhorn, del Weissmies e del Pizzo d'Andolla, che chiude la vista del gruppo del Rosa.

Invece di scendere a Gemein-Alp, come era nostro primo pensiero, decidiamo di pernottare sulla montagna: giriamo verso il ghiacciaio di Thäli e raggiungiamo la punta dello Schienhorn (2998 m.), dal quale si gode bel panorama come dal Balmhorn; traversiamo parte del ghiacciaio di Thäli, varchiamo il passo a destra dello Schienhorn e scendiamo in valle Varia (Zwischbergen-Thal); prendiamo pel ghiacciaio di Gemein-Alp ed alle 6  $\frac{3}{4}$ , alquanto al disotto dello Zwischbergen-Pass (3272 m.), ci arrestiamo, avendo trovato sulla morena un grosso masso fatto apposta per addossarvi il nostro ricovero: lavoriamo più di due ore a costruire la tana, intanto che il cielo si annuvola ed il vento comincia a soffiare impetuoso. La tempesta continua tutta la notte, fortunatamente ancora con solo qualche traccia di neve, e verso il mattino

il vento, cambiando un po' direzione, viene a soffiare anche meglio nell'interno del nostro mal difeso ricovero, lasciandoci intrizziti.

Non possiamo partire alle 2, come si era fissato per trovarci sulla cima al levare del sole, ma solo verso le 5 1/2, con tempo ancora incerto: non arriviamo che alle 9, e ci par faticoso il cammino per la deplorabile condizione in cui ci ha lasciati quella notte perfida. Il vento è sempre forte sulla vetta, e le nubi ci lasciano appena intravedere il panorama del gruppo del Rosa, delle Alpi Bernesi, ecc.; scendiamo tosto sdruciolando sulla neve, ripassiamo per il nostro ricovero e poi giù pel ghiacciaio di Gemein-Alp, dove ammiriamo le frequenti valanghe i cui massi enormi di ghiaccio scendono sino in fondo alla valle. Alle 4 1/2 arriviamo a Gemein-Alp; quivi lascio Dorsaz e per il Passo di Pontimia (2382 m.) scendo in Val Bognanco; camminando di buon passo, arrivo alle 8 di sera a Prestino a gustare l'eccellente acqua minerale.

Raccomandando ai colleghi la gita del Weissmies, consiglio di partire da Sempione prima della mezzanotte per fare la salita nello stesso giorno, oppure di pernottare prima nelle alpi superiori della valle del Laquin, ma non a Gemein-Alp, come si fa di solito, a meno che non si prendano le mosse da Gondo per la valle Varia. Ing. Edoardo PERONDI (Sez. Milano).

**Nelle Alpi Bellunesi.** — *Becco di Mezzodì* 2602 m. — 25 agosto. Partenza da Cortina d'Ampezzo alle 4 3/4 a. insieme alla signorina Barlow colla guida Pietro Costantini. La via che conduce alla forcilla fra il Becco di Mezzodì e la Croda da Lago è assai comoda e per tre quarti nel bosco. Raggiungiamo il passo alle 7,45 e dopo mezz'ora di fermata cominciamo a salire alcuni ripidi pendii di ghiaia che ci menano al piede delle rocce: queste sono assai facili ma un po' pericolose per qualche corta traversata sopra alti precipizi. Tocchiamo la vetta alle 10, ma sfortunatamente le nubi ci impediscono la vista dei picchi più vicini. L'ascensione, sebbene breve, può riuscire assai interessante a coloro che la volessero tentare senza guida.

*Tofana di Fuori* 3200 m. — 4 settembre. Partii anche stavolta in compagnia del Costantini alle 3 ant. da Cortina col proposito di salire questa vetta dal lato che si vede dal villaggio e discendere per l'opposto. Questa via, sebbene poco conosciuta, è facilissima nelle normali condizioni del monte, ma una gran quantità di neve fresca la rende assai faticosa per noi e solo dopo 8 ore di cammino, interrotto da piccole fermate che tutte insieme ci portano via un'ora appena di tempo, giungiamo in cima. Ivi ci incolse una tormenta di neve di straordinaria violenza per quei luoghi, accompagnata da fittissima nebbia, e solo quando fummo quasi al piede del monte potemmo riposarci un po' dopo sì lungo cammino. Alle 5 pom. eravamo nuovamente a Cortina con tempo splendido, mentre il sole mandava i suoi ultimi raggi sulla vetta della Tofana.

*Cristallino d'Ampezzo* 2840 m. — 7 settembre. Partito alle 4 a. insieme al Costantini, col proposito di tentare una nuova via per salire il Cristallo, ne fui impedito dalla gran quantità di neve che copriva le rocce; perciò decisi di salire il Cristallino, sebbene l'ascensione non ricompensi affatto della forte fatica che richiede. Credo che nessun alpinista abbia mai scalato il Cristallino prima di noi, e che la nota guida Michael Innerkofler, morta due anni fa sul Cristallo, che lo superò nel 1886, sia stato il solo a raggiungerne la vetta prima di noi. Questa vetta sorge fra due erti canaloni e si può raggiungere da ambedue, ma la via più corta è per quello a sinistra, poichè di là in breve si arriva in cima salendo per il lato nord. Noi tenemmo questa via resa faticosissima dalle condizioni della montagna e dovemmo girare molto tempo su e giù pel ghiacciaio affondando nella neve sino alla vita prima di poter attaccare le rocce della cima, con che si ritardò di circa due ore, e solo alle 11 fummo sulla vetta. Per discendere dovemmo legare la corda ad un sasso, coprendo il ghiaccio tutte le rocce; lo che mostra ancora una

volta come un'ascensione delle più facili può diventar non poco pericolosa per causa della neve fresca.

*Punta Nera* 2936 m. (senza guida). — 10 settembre. La poca importanza di questa montagna, posta al nord del Sorapis, rende quasi inutile il descriverne la salita; perciò mi limiterò a dire come anche questa volta la neve fresca rese difficile l'ascensione, ed il ragazzo che avevo meco da Cortina, certo Gian Giacomo Alessandro, ebbe a soffrire non poco per il freddo ai piedi e alle mani, di modo che impiegai più di 8 ore da Cortina alla vetta, mentre di solito non se ne impiegano più di 5.

*Pelmo* 3169 m. — 12 settembre. Feci quest'ascensione da Cortina e discesi a Caprile in circa 17 ore, nè credo si possa impiegare molto di meno per compiere tutta la gita. Ebbi a guida Giuseppe Pordon di S. Vito, e come compagni l'intrepida alpinista inglese signora Gardiner, ben nota per le sue numerose ascensioni nelle alte Alpi. Ad essa avevo ceduto il Costantini che credo occuperà fra breve il primo posto fra le guide giovani di Cortina; la prudenza e l'ardire suo lo rendono altamente raccomandabile agli alpinisti che vogliano tentare imprese nuove e difficili. Il Pelmo ha goduto per molti anni fama di difficoltà che certo non merita, mentre, al contrario, merita di esser salito per la stupenda vista che si gode dalla sua sommità. La corda è affatto inutile per un buon alpinista; neppur io n'ebbi alcun bisogno per l'ascesa, e solo nel discendere a Caprile per la cosiddetta « cornice di sopra » fui costretto a metterla dalla guida, alla quale non volli oppormi non conoscendo la via, sebbene nemmeno per questa cornice sia necessaria. La vista del Pelmo dalla valle Fiorentina è fra le più belle delle Dolomiti.

*Cima di Fop* 3000 (?) m. (gruppo della Marmolada). *Prima ascensione.* — Allorchè la già avanzata stagione aveva posto termine alla mia breve campagna alpina di quest'anno, mi si offerse, per caso, l'occasione ormai rara, di poter salire una cima vergine che non so come fosse sfuggita ai numerosi alpinisti che ogni anno percorrono il gruppo della Marmolada. Come tutte le vette non ancora scalate, la Cima di Fop era stimata inaccessibile dagli abitanti delle vicine vallate, e di tale opinione erano i cacciatori di camosci di Caprile dai quali cercai d'ottenere informazioni sulla miglior via da seguire. Non m'è riuscito di precisare sulla carta del nostro Ist. G. M. nè l'altezza nè la posizione della Cima di Fop, poichè la vetta designata con tal nome non mi sembra corrispondere affatto con la vera posizione della montagna; nè la sua altezza può essere inferiore ai 3000 m., quale apparirebbe dalla carta citata che gliene assegna 2883. In ogni modo la Cima di Fop può ben distinguersi come quella che vista dalla chiesa di Caprile sembra chiudere l'estremità della valle d'Ombretta.

La mattina del 14 settembre, adunque, alle 4 precise partii da Caprile insieme alla guida Callegari, percorrendo per circa 3 ore la valle d'Ombretta sino alla cascina omonima. Questa è situata fra la Marmolada a destra ed il crinale della Cima di Fop dall'opposto lato. Il crinale è ripidissimo e visto da Caprile sembra continuare senza interruzione sino alla vetta; perciò assai ingrata sorpresa ci colse dopo due ore di salita, nello scorgere una larga valle di neve fra noi e la punta. Meno male che non ci toccò scender molto e in un'altra ora attraversammo il vallone. Eravamo così al piede del picco nè gravi difficoltà sembravano attenderci per l'ultima scalata. Due o tre erti camini ci portarono sopra un pendio ripidissimo di lastre rocciose coperte qua e là da erba e ghiaia e che, sebbene facili a salire, pure richiedevano ogni attenzione poichè una scivolata avrebbe potuto avere serie conseguenze; poco mancò infatti non fossero causa di disgrazia al Callegari che, essendo sdruciolato, riuscì fortunatamente a fermarsi senza altro male all'infuori di qualche graffiatura alle mani. Questo piccolo incidente ci fece proseguire sempre più cautamente, sebbene la via si facesse ognora più facile

e le nostre speranze di riuscita perciò s'accrescessero ad ogni passo. Eravamo infatti sulla cresta che mena direttamente alla cima e nulla ci poteva far supporre che una profonda spaccatura ci dividesse da quest'ultima; senonchè pochi passi ancora ci fecero accorti che tutte le difficoltà non erano ancora passate, anzi ci s'avvide che esse avevano appena da incominciare sul serio. Callegari allora, ritrovando l'ardire dei suoi migliori anni, levatesi le scarpe, si mise all'opera con tutta lena, e dopo pochi minuti ebbe scalata la parete opposta della spaccatura; indi, calatami la corda, lo raggiunsi. Ancora un altro punto cattivo, sotto forma di una lastra scoscesa e levigata dalle acque, venne felicemente passato prima di toccare la vetta, che raggiungemmo verso mezzodì. La discesa si effettuò senza alcun incidente e alle 6 pom. eravamo di ritorno a Caprile.

La Cima di Fop non sarà mai salita di frequente dagli alpinisti: la vicina Marmolada avrà sempre maggiori attrattive, sia per l'altezza e sia per la vista che offre; tuttavia a coloro che vanno in cerca di emozioni e difficoltà, potrebbe riuscire interessante, a parer mio, anche codesta vetta minore del gruppo, poichè i due punti difficili di cui ho tenuto parola fanno sì che la Cima di Fop possa paragonarsi ai più rinomati picchi dolomitici. Una raccomandazione mi resta ancor da fare a coloro che volessero tentare questa salita, ed è di pernottare alle Ca' d'Ombretta per non rendere troppo faticosa e direi anche noiosa l'escursione.

Orazio DE FALKNER (Sezione di Roma).

## RICOVERI E SENTIERI

**Lavori della Sezione di Torino.** — *Rifugio di Pera Ciaval.* — Nel settembre scorso venne ultimata la costruzione del Rifugio di Pera Ciaval nel vallone d'Arnas, testata della valle d'Usseglio (Viù). Il rifugio dista 4 ore di comodo cammino dal Piano d'Usseglio e trovasi all'altezza di 2600 m. Ha un'area interna di 15 mq., divisa in due vani, e cioè la cucina (m. 3 × 3), a muro arricciato e imbiancato, con tavolo, panche, armadio e fornello, e il dormitorio, (m. 2 × 3), a muro rivestito di larice, con due panconi. La copertura è di ferro zincato. La spesa è stata di 1450 lire fra materiali e costruzione e di circa 400 lire per lo zinco del tetto: in tutto, compreso il fornello, meno di 2000 lire. Vivi elogi vanno tributati al socio conte Luigi Cibrario che si occupò con zelo e attività per il compimento di questo utile lavoro. E riconoscenza va resa al Comune di Usseglio che ha concesso gratuitamente il terreno e offerto alcune piante di larice per la costruzione.

Il rifugio serve essenzialmente per le seguenti ascensioni: Lera 3355 m., Testa del Soulé 3387 m., Punta Valletta 3378 m., Punta Autaret 3338 m., Punta Favre 3432 m., Punta Lose Nere 3380 m., Punta Pera Ciaval 3200 m., Croce Rossa 3567 m., Punta d'Arnas 3540 m., e per questi tre valichi: Colle del Lago della Rossa per scendere a Balme, Colle d'Arnas e Colle Valletta per scendere in Savoia. Quantunque per men diretto cammino, il rifugio può anche essere utile per valicare il Colle Autaret e per salire da questo Colle la Punta Costans 3500 m., la Punta Avril 3214 m.; ed anche il Fort 3389 m., il Pic de Ribon 3543 m. e il Rocciamelone 3537 m. per il Passo Castagneri.

*Capanna al Colle del Gigante.* — Nella scorsa estate furono compiuti i lavori, iniziati l'anno scorso, per la sistemazione di questa capanna. Fatta saltare con mine la cresta di roccia che trovavasi fra la capanna vecchia e la nuova, si formò una spianata che va sino contro il ghiacciaio che scende sul versante di Chamonix. Le due capanne vennero trasportate l'una vicina al-

l'altra, così da costituirne una sola, che venne rivestita all'esterno per tre lati d'un muro a secco dello spessore di 70 cm. Vennero inoltre sostituiti o aggiustati i materiali, secondo che faceva bisogno. Questi lavori costarono la somma di L. 1300, compresa la collocazione della lapide deliberata dalla Sezione di Torino a ricordo della visita di S. M. la Regina.

La scritta della lapide dice: « Margherita di Savoia — Regina d'Italia — « con avito saldo ardimento — ascese questo colle — sorpresa da violenta « bufera — qui pernottò — la notte del 16-17 agosto 1888. — A ricordo « — la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano — pose. »

*Nei dintorni di Courmayeur.* — Nella scorsa estate vennero collocate nei dintorni di Courmayeur parecchie paline indicatrici della via alle principali passeggiate.

**Lo Chalet-Hôtel del Mont Jovet 2563 m. (Tarantasia).** — Il giorno 27 agosto u. s. la Sezione di Tarantasia del C. A. F. inaugurò questo alberghetto costruito per sua cura col concorso della Direzione Centrale del Club predetto (vi contribuì colla somma di 50 lire anche il C. A. I.). Esso sorge poco sotto la vetta del M. Jovet e si compone di una sala da pranzo e di due camere con quattro letti ciascuna: vicino ad esso, in altro fabbricato, sono la cucina e il dormitorio per le guide. Il Mont Jovet, o Jouvét, uno dei più rinomati belvederi delle Alpi, si sale da Moutiers in 5-6 ore (fino all'albergo, strada mulattiera).

## VARIETÀ

**Mostra Alpina a Palermo.** — In occasione del XXIV° Congresso a cui la Sezione Palermitana aspetta gli alpinisti italiani nel 1892 e insieme alla Esposizione Nazionale indetta a Palermo per il 1891-92, si terrà a cura della Sezione stessa una Mostra alpina, per la quale il Comitato dell'Esposizione costruirà un apposito padiglione. La Sezione Palermitana invita fin d'ora le Sezioni consorelle a prepararsi a concorrere alla Mostra. In un prossimo numero della « Rivista » ne sarà pubblicato il programma.

**Per il busto di Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone.** — La sottoscrizione aperta a Susa, in seguito ad iniziativa del giornale « l'Alpino », per la collocazione di un nuovo busto di Re Vittorio, in bronzo, sulla vetta del Rocciamelone ha fruttato L. 324 (e non sole 98 come si è scritto per errore nel numero precedente). La Sezione di Torino del C. A. I., plaudendo al patriottico pensiero, ha deliberato di concorrere a quest'opera con l'offerta di L. 25. Si crede che la somma raccolta possa bastare allo scopo e il busto del gran Re esser collocato su quella cima nell'anno prossimo.

**Una disgrazia nelle Alpi Marittime.** — Una dolorosa catastrofe è avvenuta in questo mese nelle Alpi Marittime, presso il Colle Tanarello, costando la vita a un ufficiale e a quattro soldati alpini; il nostro Club, dove son così vive le simpatie per l'esercito e particolarmente per le truppe alpine, ne restò profondamente commosso. Dalle relazioni ufficiali riassumiamo alcune notizie in proposito.

Due drappelli del 1° Reggimento Alpini, composti di sei soldati ciascuno e comandati l'uno dal tenente Maddalena, l'altro dal tenente Zanzucchi, furono incaricati il 12 dicembre di riconoscere la praticabilità di due valichi fra le valli del Tanaro e della Roia: il Colle dei Signori (1999 m.), fra la Cima Marguareis e la Cima del Vescovo, e il Colle Tanarello (2045 m.), fra la Punta Ventosa e il M. Saccarello. Il tenente Maddalena, inoltratosi da Carnino (valle del Carnino, Negrone, Tanaro) verso il Colle dei Signori, vista l'impossibilità di

proseguire a cagione della molta neve e della tormenta, retrocedette a Ormea; due dei suoi soldati soffersero una lieve congelazione ai piedi. Il tenente Zanzucchi, partito da Chiaggie (valle del Tanarello, Tanaro), poté giungere nelle vicinanze del Colle Tanarello, ma nell'attraversare un piano di neve inclinato e ripidissimo, egli e quattro dei suoi soldati, essendosi messi a scivolare, smossero la neve fresca che formò una valanga da cui vennero travolti nel burrone sottostante per circa 1000 m. Dominava la tormenta. Gli altri due soldati, al momento della caduta trovavansi alquanto indietro; visti i compagni miseramente periti e l'assoluta inutilità dell'opera loro, tornarono a Pieve di Teco. Si dispose immediatamente per la ricerca degli infelici: si ritrovarono i cadaveri dell'ufficiale e di tre soldati, ma non si è ancora rinvenuto quello dell'altro soldato; ammirabile la condotta degli alpini in quest'opera pietosa che presentava gravi difficoltà e pericoli.

## LETTERATURA ED ARTE

### Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. XXV Jahrgang. 1889-90.

Nella prefazione il sig. Wäber annuncia essere questo l'ultimo volume che escirà sotto la sua redazione. Pare che il Comitato Centrale intendesse avocare ad un Segretariato Centrale da istituirsi, fra altre mansioni, anche la compilazione dei futuri *Jahrbücher*. Il signor Wäber è da 19 anni al posto di redattore; valente alpinista egli stesso, ha altresì arricchito gli annuari di interessanti articoli originali. Per ciò abbiamo appreso con soddisfazione che, essendosi rinviata ad un altro anno la decisione sul nuovo ufficio da istituirsi nel Club, il signor Wäber fu invitato dall'ultima Assemblea dei Delegati del C. A. S. a rimanere intanto alla redazione da lui tenuta per tanto tempo con tanta lode.

Abbiamo, come sempre, per prime le trattazioni di puro alpinismo sul *Campo ufficiale* (Clubgebiet), cioè sul gruppo dei *Graue Hörner*.

Il dott. Gröbli narra le sue *Nuove escursioni* in quel campo. Rileveremo solo come da osservazioni fatte dall'autore mediante livello, l'altimetria delle carte federali anche più recenti non appaia scevra da qualche inesattezza abbastanza notevole, trattandosi di qualche cima fra le più importanti del gruppo in questione.

Il sig. Kind describe la traversata del *Muttenthalergrat* da Elm a Vättis.

Seguono i due articoli: *Aus den Grauen Hörnern* di E. Imhof e *Eine Rundtour in Clubgebiet* di E. Brändli, entrambi pure riferentisi al campo ufficiale e che chiudono la prima parte.

Parte Seconda (*Freie Fahrten*, cioè: ascensioni fuori del campo ufficiale):

Sotto il titolo: *da Lauterbrunnen alla Grimsel* *pei ghiacciai*, il sig. P. Montandon describe le seguenti ascensioni: *Wetterhorn di Lauterbrunnen* (1° asc.); *Jungfrau dalla Rothtahl*; prima ascensione di una punta vergine di 3870 m. fra il *Kamm* e il *Schönbühlhorn* per la quale si propone il nome di *Fiescher Gabelhorn*; *Studerhorn* e *Oberaarhorn*.

*Der Hinter-Hühnerstock*. Questo il nome che il sig. parroco Baumgartner propone per una punta dell'Oberland Bernese da lui salita per primo e descritta in questo articolo; la punta trovasi a sud-ovest di quella salita da Coolidge e Gardiner nell'86 e che porta il semplice nome di *Hühnerstock*. Il Baumgartner fa anche altre osservazioni sulla nomenclatura di quel gruppo.

Il sig. E. Huber, come già nei due antecedenti *Jahrbücher* il sig. Seelig, richiama l'attenzione sui dintorni della *Gescheneralp*, narrando le traversate ed ascensioni che egli stesso vi compì: il *Dammapass*, lo *Stücklistock*, il *Salbitschyn*, il *Gletschhorn*, l'*Oberalpstock* da nord.

Dopo un breve e interessante preludio sul carattere alpinistico delle Dolomiti in genere, il sig. A. Walker describe la sua salita a *Quattro vette dolomitiche*: lo *Haunold*, l'*Elferkofel*, la *Grande* e la *Piccola Cima di Lavaredo*.

Sul *Triglav* (Terglou) 2864 m., il colosso delle Alpi Giulie, riferisce diffusamente il dott. Chambon narrandone storia e leggenda e fornendo molti dati utilissimi a chi volesse visitare la celebre montagna.

*Escursioni nelle valli e sui monti della penisola Sinaica*, del dott. L. Rüttimeyer-Lindt. Partendo da Suez e dopo 5 giorni di traversata del deserto, la carovana dell'autore percorse il seguente itinerario (febbraio e marzo 1889): Wadi Firân - Oasi di Firân - Monte Serbâl 2052 m. - Wadi esch-Schéch - Wadi Salaff - Passo di Nakh-el-Hawi - Convento di S. Caterina - Monte Gebel-Musa - Monte Gebel-Cathsin 2602 m. - Wadi Schebeke. Interessante per i botanici è l'elenco di specie raccolte in quella regione.

La Terza Parte (Dissertazioni) comincia con tre articoli riferentisi al Campo ufficiale.

Il primo è la continuazione delle *Notizie Storiche sul campo ufficiale* del professore Meyer von Knonau.

Seguono *Notizie sulla miniera aurifera del sole d'oro al Monte Calanda* del dott. E. Bosshard; ed il *Bosco erariale e le miniere al Gonzenberg* del redattore Wäber.

Passando ad altro campo, lo stesso sig. Wäber reca un cenno sul *Rinvenimento di cristalli al Zinkenstock nel 1719*. I cristalli trovansi ora nel Museo di Berna.

C. Schröter ci dà uno *Schizzo biografico di Oswald Heer*, il riputato naturalista svizzero, noto anche come primo ascensore del Piz Linard.

Ed eccoci alla solita dotta trattazione del prof. Forel sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai*. La cronaca dell'89 constata circa una dozzina di nuovi ghiacciai in avanzamento, fra questi 4 nel gruppo dell'Ortler, cosicchè la fase di aumento venne sinora osservata su 55 ghiacciai.

L'ing. L. Held confronta le *Misurazioni al ghiacciaio del Rodano* con quelle fatte per altri ghiacciai sino ai nostri giorni.

La Terza Parte (Relazioni minori) contiene:

*Nuove escursioni e Disgrazie nel 1889.*

*Notizie sul gruppo dei Diablerets e Wildhorn* di H. Dübi.

*Gross-Strubel, Strubeleck e Steghorn* del red. Wäber.

*Ghudelhorn e Schafhorn* di A. Beck.

*Sustenhorn dalla Voralpthal* di A. Näf-Escher.

*Cornice di neve al Bächistock* di E. Buss.

*Il gruppo del Piz Beverin* di R. Reber.

*Ascensione alla Ringelspitze* di Neher.

*Note geologiche sul Wetterhorn di Lauterbrunnen* (v. sopra) di E. v. Fellenberg.

*Nomenclatura della regione presso la Grimsel e la Handegg* del red. Wäber.

Quest'articolo si riferisce alle osservazioni del sig. Baumgartner a proposito dello Hühnerstock (v. sopra).

*I segnali trigonometrici in montagna* di A. Reber. Calda raccomandazione agli alpinisti perchè conservino e non spostino gli *ometti* delle cime e ne spieghino l'importanza alle guide.

Il panorama del gruppo della Silvretta.

Elenco di guide della Sezione Rhätia.

Poi, bibliografie e cronaca sociale.

Fra le illustrazioni, notansi specialmente delle fototipie ben riuscite; viceversa poi vi sono delle litografie un po' scadenti. Importante è la carta del Clubgebiet che si estende oltre il confine nel Vorarlberg, colla stessa copia di dettagli che trovansi nella parte svizzera.

Alfa.

**Annuaire du Club Alpin Français.** XVI<sup>me</sup> Année (1889). Paris, 1890.

È un grosso volume, di xx-504 pagine con 40 illustrazioni.

Le prime pagine sono dedicate a Adolphe Joanne, il compianto fondatore del C. A. F., alla cui memoria fu inaugurata il 27 marzo u. s. una lapide a Digione, dove egli nacque il 15 settembre 1813: si riportano i discorsi pronunziati in tale occasione dai signori *Party*, presidente della Sezione della Côte d'Or e del Morvan, *C. Durier*, vicepresidente del Club, e *Paul Joanne*, figlio di Adolphe.

Nella rubrica "Gite e ascensioni", l'articolo più importante, e che ha un grandissimo interesse per noi, è il diffuso, accurato e brillante scritto del sig. *Henry Ferrand* (che è pure socio del C. A. I. nella Sezione di Torino), intitolato "la Tsanteleina", studio orografico sull'alto bacino dell'Isère e sulla catena di frontiera fra il Colle del Carro e l'Aiguille de la Grande Sassièr. Egli vi descrive anzitutto la prima ascensione del Pic du Ribon (3543 m.), fatta da lui il 21 luglio

1889, dopo una salita del Rocciamelone, colle guide Cristophe Roderon e Blanc le Greffier, montandovi dal ghiacciaio del Rocciamelone e discendendo per il ghiacciaio e la valle del Ribon a Bessans; poi le salite della Pointe des Arches (3203 m.) e dell'Aiguille Pers (3451 m.), le creste del Carro e il ghiacciaio delle Sources de l'Isère, un'ascensione della Grande Sassièrè. Viene quindi a parlare della Tsanteleina, narrando come il 30 luglio 1889 egli dapprima salisse dal ghiacciaio di Goletta la Punta di Goletta (3291 m.), ascensione che egli qualifica per "prima", mentre codesta punta era già stata toccata nel 1881 dai signori Troya e Campini ("Rivista", vol. ix, p. 73; "Bollettino", n. 56, p. 68), e poi ascendesse la Tsanteleina dal colle omonimo, scendendo al colle stesso per indi girare la montagna sotto la sua parete italiana dal ghiacciaio dei Soches al passo che egli chiama Colle di Rhêmes e noi Colle di Calabre (3101 m.); infine dà alcuni ragguagli sui diversi itinerari d'accesso alla Tsanteleina. L'articolo è ornato di diverse incisioni tratte da fotografie dello stesso signor Ferrand: notiamo il panorama nord e nord-est dalla vetta del Rocciamelone, una veduta del gruppo della Tsanteleina dall'Aiguille Pers, altra del ghiacciaio delle Sources de l'Isère, altra dalla Tsanteleina dalla Punta di Goletta.

Il signor *Pierre Puisseux* descrive un'ascensione al Mont Tondu (3196 m.) nel gruppo del Monte Bianco, che offre una stupenda vista sul colosso delle Alpi di cui sorge al sud-est. L'articolo è corredato d'una veduta del Mont Tondu.

Il signor *V. Cadiat* narra la prima ascensione dell'Aiguille de l'Argentière nel gruppo di Belledonne e dei Sept Laux (Delfinato), di cui però non toccò l'estrema vetta, restandone da superare gli ultimi 15 m., ch'egli dichiara non potersi attaccare coi mezzi ordinari dell'alpinismo.

Il signor *P. De Beaumont* descrive una visita alla frontiera Franco-Svizzera fra il Col de Balme e il Col du Tour, su cui sorgono l'Aiguille des Grands (3150 m.), l'Aiguille du Génipy (3245 m.), l'Aiguille du Midi (3270 m.), il Pissoir (3446 m.) e l'Aiguille du Tour (3531 m.) e due punte senza nome quotate 3411 m. e 3393 m. Vi è annessa una nitida carta di codesta cresta alla scala di 1:30,000.

Il signor *J. Fontès* narra una salita al Pic de Campbieil (3175 m.), che sorge su una cresta secondaria dei Pirenei, divisoria fra le valli dell'Adour e della Garonna (con 2 disegni).

Il signor *E. A. Martel*, l'infaticabile illustratore dei Causses, narra la sua seconda campagna di ricerche sotterranee, che aveva per scopo l'esplorazione dei molti abissi (avens) che si aprono frequenti nella regione e attorno ai quali sono sorte delle leggende che li rendono ancor più paurosi; oltremodo interessante la descrizione delle visite fatte dall'autore in quei baratri, come importante il riassunto dei risultati scientifici delle ricerche: la meraviglia della spedizione fu il pozzo di Padirac, in fondo al quale, a 108 metri sotterra, il signor Martel poté navigare su una riviera ignota per circa due ore, senza pur toccare la fine di codesto nuovo Stige. Numerosi disegni mostrano l'aspetto esterno della regione, la struttura dei pozzi, ecc.

La signora *Gabrielle Vallot*, già conosciuta per le sue ascensioni nel gruppo del Monte Bianco e per la relazione datane in un precedente Annuario, si pone ora anch'essa sulla via del signor Martel, descrivendo una esplorazione da lei fatta col marito, il signor Joseph Vallot, delle grotte e abissi delle Basse Cevenne, che pur contengono cose meravigliose e interessantissime. Anche questo articolo è illustrato di piani e di vedute tratte da fotografie del signor Vallot.

Il signor *P. Bauron* narra una gita di dodici ore in barca fra le gole pittoresche dell'Ardeche. Lo scritto è corredato da tre disegni, presi da fotografie dello scrittore.

Il signor *R. de C.* descrive dieci giorni di passeggiate nei luoghi più pittoreschi della Provenza con una traversata delle montagne dei Maures (2 vedute). Dalla Provenza all'Algeria il passo non è più tanto lungo, e il signor *Victor Riston* ci parla del paese dei Ksur nell'Oranese meridionale (2 vedute).

Il signor *Edgar Vatin* ci riconduce alle Alpi, nelle montagne del Tirolo, descrivendo una salita all'Ortler (3902 m.), del quale ci si offre anche una veduta.

Ma tosto lasciamo di nuovo le Alpi, per intraprendere col signor *L. De Launay* un viaggio da Lisbona a Ronda per Rio Tinto (3 disegni), e poi torniamo in Africa, ma in un'altra parte, nel Madagascar, dove il signor *Georges Louvier* ci descrive una gita di c. 325 km. in sei giorni, da Tamatava a Tananariva (una veduta); e poi c'imbarchiamo, addirittura, col signor *A. Salles* per un giro nel mare delle Antille, visitando i luoghi più notevoli delle sue rive (3 vedute).

La rubrica "Scienze ed Arti", si apre con degli estratti della relazione d'un

viaggio al Moncenisio nel 1787, riprodotti da un manoscritto che si crede di *Pison du Galland*, avvocato a Lione e membro del Parlamento di Grenoble, che fu deputato alla Costituente e al Consiglio dei Cinquecento, annotata dal signor *J. Martin-Franklin*. — Il conte *R. de Bouillé*, premessi alcuni cenni turistici, dà la geologia, flora e fauna di una montagna dei Pirenei, il Pic du Ger (2612 m.). — Il signor *Paul Collinet* tratteggia uno schizzo di geografia pittorica dell'altipiano dell'Ardenne. — Il signor *Charles Durier*, il noto illustratore del Monte Bianco offre una breve nota sul movimento dei ghiacciai di Chamonix, parlando di quello di Taconnaz, di cui si ha anche una veduta in fototipia.

Nella "Miscellanea", notiamo una descrizione del signor *Amedée Matton* d'un viaggio in Corsica coll'ascensione d'una delle più alte punte dell'isola, il Monte Cinto (2710 m.). Il signor *Charles Massin* descrive una traversata da Ferpècle a Zinal per il Col du Grand Cornier o de la Dent Blanche (3544 m.).

Alla fine del volume abbiamo la "Cronaca del C. A. F.", cioè 1) la relazione annuale per il 1889 scritta dal signor *Ernest Caron*; 2) il prospetto dei componenti gli uffici della Direzione Centrale e delle Direzioni Sezionali; 3) la statistica dei soci, da cui si rileva che al 30 giugno 1890 erano in numero di 5136 divisi in 44 Sezioni; 4) gli statuti del Club, ecc.

#### Alpine Journal. Vol. XV, N. 110 (Novembre 1890).

Il primo articolo di questo numero, "la solitudine di Abkhasia", del sig. *Douglas Freshfield*, contiene la relazione dell'esplorazione di quella regione stupenda, colla descrizione della traversata delle magnifiche foreste di Abkhasia, dalla Soanetia a Sukhum-Kaleh in compagnia del capitano Powell. In questa gita essi fecero l'ascensione del picco occidentale dell'elegante Monte Leila (4080 m.), di cui il picco centrale, che è il più elevato, fu asceso qualche settimana più tardi da Vittorio Sella. Secondo l'autore la Leila non è più difficile ad ascendere che il Breithorn o il Titlis. Dalla sua sommità si gode di un panorama stupendo ed il più esteso del versante sud del Caucaso. Una veduta fotografica del Monte Leila accompagna lo scritto ed alla fine vi è un elenco dei passi e strade del Caucaso a grande altezza.

Viene poi una relazione del prof. *W. M. Conway*, col titolo "Distretti già conosciuti" (Exhausted Districts), in cui l'autore narra come abbia fatto, nell'agosto 1890, in compagnia dei signori Ellis Carr e F. M. Davies, l'ascensione del M. Vêlan e poi quella del Grand Combin. Il signor Carr fece la traversata del Col de Luisettes (chiamato per errore Monte Tre Fratelli sulla Carta Italiana). Scopo della loro ascensione al Combin era di provare che si può eseguire quell'ascesa facilmente così dai chalets di By sul versante italiano come da Bourg St-Pierre sul versante svizzero. Vi è una descrizione topografica interessante dei picchi che dividono la Valpellina dalla Valtournanche, che raccomandiamo all'attenzione degli alpinisti italiani. Per esempio, l'autore dice che la Becca Crêton (3637 m.) è chiamata per errore Becca di Guin sulla Carta Italiana; la Becca di Crêton (3583 m.) della Carta Italiana dovrebbe essere la Tour de Crêton. Ci rincresce che lo spazio non ci permetta di riferire molte altre osservazioni riguardo alla topografia della catena che divide le vallate di Turtmann e di St. Niklaus, che il signor Conway ha esplorato questa estate in compagnia del rev. Coolidge. Lo scrittore deplora l'abitudine di molti alpinisti inglesi di rimanere in certi centri come Montanvers, Zermatt e Grindelwald, senza cercare di fare esplorazioni interessanti in altre catene di montagne.

Dalle Alpi siamo trasportati nelle montagne del Messico, coll'alpinista americano signor *H. Remsen Whitehouse*, che descrive la sua ascensione (8 novembre 1889) dell'Iztaccihualt (c<sup>a</sup> 5640 m.) vicino al famoso vulcano di Popocatepetl (5714 m.). Fu questa la seconda ascensione dell'Iztaccihualt, che era stato superato solo cinque giorni avanti da un alpinista svizzero, il signor James de Salis. L'articolo è accompagnato di due vedute di quel vulcano estinto e di un elenco delle altezze delle montagne del Messico.

Segue poi una lunga lista di disgrazie nelle Alpi (già descritte nella "Rivista") ed in cui vediamo che l'estate 1890 è stata molto infelice per le guide, perchè dal 24 giugno al 12 settembre 1890 nove guide e due portatori vi hanno perduto la vita.

Dopo vengono articoli in memoria degli alpinisti inglesi John Birkbeck (uno dei fondatori dell'Alpine Club), William Hardman, George Barnard (pittore di scene alpestri), G. Handfield Jones ed Arthur Macnamara.

Segue la biografia della guida Giovanni Antonio Carrel, scritta dal signor *Eduard Whymper*, e poi quella di Antonio Castagneri, dettata dal rev. *Coolidge*.

In seguito vi è una estesa relazione di 30 pagine sulle "Nuove ascensioni nel 1890", eseguite da alpinisti inglesi ed altri, nelle Alpi Cozie, nel Delfinato, nelle Alpi Graie, nel distretto del Monte Bianco, nel distretto di Sixt, nel distretto del Combin, nel distretto d'Arola, nella Valpellina, nel distretto del Monte Rosa, nell'Oberland Bernese, nelle Alpi d'Uri, nelle Alpi Lepontine, nel distretto del Bernina, nel gruppo del Silvretta, nelle Alpi Dolomitiche, nella Scozia, nelle Montagne Rocciose del Colorado, nel Caucaso Centrale e nel Daghestan (Caucaso).

Fra le notizie alpine, segnaliamo le seguenti: prima ascensione dello Hühnerstock (3348 m.) nell'Oberland Bernese, eseguita li 15 settembre 1886 dai signori *Coolidge* e *F. Gardiner*; l'ascensione del prof. Janssen al Monte Bianco; la capanna costruita dal signor Vallot alle Bosses du Dromadaire; l'ascensione del Gross-Grünhorn (4047 m.) dal ricovero della Concordia, eseguita li 8 agosto 1890 dai signori *C. E. Freedmann* e *R. A. Eskridge* colle guide Heinrich e Johann Zurflüh; l'ascensione della Thurwieser Spitze (3648 m.), eseguita dal sig. Bäckmann di Pietroburgo; l'ascensione del Mount Sir Donald nelle Montagne Rocciose, eseguita dai signori *Huber* e *Sulzer* del C. A. S.; un arcobaleno circolare veduto dalla signora *Main* insieme alle guide Ulrich Kaufmann e Jossi vicino alla sommità del Finsteraarhorn, il 30 settembre 1890; l'ascensione del Pelvo d'Elva (3064 m.) nel gruppo del Monviso, eseguita dal rev. *Coolidge* colla guida Christian Almer: lo scrittore si stupisce che quel picco stupendo sia così poco conosciuto; la descrizione della Chartreuse du Reposoir, visitata altre volte dal celebre De Saussure; Giovanni Antonio Carrel e la famiglia dei Gorret nel 1865 e 1890, noterella del rev. *F. T. Wethered*.  
R. H. B.

#### G. Roggero e Pio Galli: Dizionario altimetrico delle Alpi Italiane. Firenze, 1890.

Abbiamo sott'occhio la prima dispensa di un'opera utilissima: il *Dizionario altimetrico delle Alpi Italiane*, destinata a facilitare agli studiosi delle Alpi, oltre che il semplice accertamento delle quote altimetriche, anche il modo di formarsi un concetto del rilievo e conformazione delle catene montuose e di trovare la posizione relativa dei monti e dei valichi.

Il Dizionario è formato da tabelle per tutti i gruppi montuosi. Viene diviso in tre parti: 1° Alpi Occidentali o Italo-Francesi; 2° Alpi Centrali o Italo-Svizzere; 3° Alpi Orientali o Italo-Austriache. Ogni parte viene suddivisa in tre Sezioni ognuna delle quali forma una dispensa.

Queste Sezioni comprendono ciascuna uno dei tratti della catena spartiacque, che compongono ciascuna di quelle tre grandi divisioni delle Alpi, e in ogni Sezione abbiamo prima un quadro d'unione dei gruppi che la costituiscono e poi per ogni gruppo uno schizzo planimetrico a quattro colori alla scala di 1:500 000 e vari profili delle catene e diramazioni principali alla scala di 1:200 000. Di fronte a ogni gruppo sta la tabella dei monti e passi colle loro quote. In fine d'ogni Sezione trovasi il profilo generale del tratto di catena spartiacque compreso nella medesima.

Le quote sono ricavate dalle più recenti carte topografiche ufficiali e dalle altre fonti più sicure.

Ogni dispensa costa una lira. È aperta la sottoscrizione per la I<sup>a</sup> Parte, *Alpi Occidentali*, che comprende nelle sue tre dispense le Sezioni *Alpi Marittime* (già pubblicata), *Alpi Cozie* e *Alpi Graie*. Le sottoscrizioni si ricevono presso il signor Pio Galli in Firenze, via della Sapienza, 8.

Raccomandiamo caldamente questa pubblicazione ai nostri soci.

**Annuario Meteorologico Italiano.** Anno IV<sup>o</sup>, 1891. Per cura della Società Meteorologica Italiana. Torino, Loescher, 1891.

La disposizione delle materie in questo Annuario è la solita dei volumi precedenti. Nella prima parte, calendario, effemeridi e tavole astronomiche; nella seconda, statistica e tavole di meteorologia; nella terza, elementi geografici, topografici e statistici; nella quarta, memorie e notizie diverse.

Molte e importanti modificazioni furono introdotte, specialmente nella prima parte, l'astronomica (compilata dal prof. *Giuseppe Naccari*), dove furono aggiunte diverse tavole che rendono tale pubblicazione particolarmente utile ai marinai, i quali vi troveranno tutto quanto può occorrere per i calcoli che comunemente

si fanno in mare. Dalla statistica meteorologica (II<sup>a</sup> parte, comp. *P. Denza*), rileviamo che gli Osservatori italiani nel 1890 erano 305, coll'aumento di 7, tutti ordinati dalla Società Meteorologica italiana, al confronto del 1889. Nella parte terza (elementi geografici, topografici, statistici, ecc.) furono aggiunte pure alcune tavole come quelle della posizione di alcuni luoghi più importanti del globo, dell'altitudine di alcuni luoghi abitati più elevati, della superficie e popolazione degli stati più importanti, ecc. (1).

La quarta parte contiene 11 memorie: *L. Palmieri*: Osservazioni contemporanee sul dinamismo del cratere Vesuviano e della grande fumarola della solfatara di Pozzuoli. — *P. F. Denza*: L'influenza e il tempo. — *Lo stesso*: Di alcuni avvenimenti di meteorologia e fisica terrestre nel 1890. — *Lo stesso*: Alcune notizie di meteorologia e di fisica terrestre (la pioggia sulla superficie del globo; livello medio internazionale del mare; influenza della luna sul barometro, ecc.). — *Cosimo De Giorgi*: La terra e l'atmosfera. — *P. G. Stanislao Ferrari*: L'aurora boreale. — *Paolo Busin*: Su una nuova specie di rose dei venti. — *Eugenio Semmola*: Le altezze barometriche a Napoli e all'Osservatorio del Vesuvio. — *M. S. de Rossi*: Massimi sismici italiani nel 1889. — *L. Palmieri* e *M. Del Gaizo*: Il Vesuvio nel 1890. — *P. F. Denza*: Etna, Sicilia e isole vulcaniche adiacenti dal dicembre 1889 all'ottobre 1890.

Il volume si chiude coll'elenco, compilato da *C. Gaidano*, delle pubblicazioni meteorologiche pervenute alla Società nel 1890.

Nitida ed elegante, al solito, l'edizione fatta dal Loescher di questo volume.

Non possiamo che raccomandare anche quest'anno questa bella, ben fatta e utile pubblicazione agli alpinisti che vi troveranno nozioni e dati buoni a sapersi da tutti, e alcuni specialmente utili per loro.

**Dottor Carlo Calliano: Soccorsi d'urgenza.** Seconda edizione, con 6 tavole. Milano, Hoepli 1891. Prezzo L. 3.

Il dott. Calliano, socio della Sezione di Torino e già noto anche per una bellissima conferenza pratica sui soccorsi d'urgenza in montagna fatta due anni fa nel locale del Club in Torino, ha ora pubblicato una seconda edizione di questo accurato lavoro, reso tanto più prezioso dalla sua speciale competenza in materia. Non parlo dell'utilità sua per gli alpinisti: se una buona guida può preservare da molti pericoli, questi son pur troppo numerosi e le disgrazie ci colgono di frequente: quanto utili, quanto necessarie tornano allora le cognizioni che si hanno sul modo di rimediare alle disgrazie che non si poterono evitare!

L'A., premesse alcune nozioni elementari di anatomia e di fisiologia, passa a trattare in modo speciale dei soccorsi d'urgenza. Fra i molti capitoli che possono molto bene convenire ad ogni ceto di persone l'alpinista vi troverà avvertimenti importanti e necessari in quelli che riguardano la contusione, la lussazione, le fratture, la distorsione, e infine, soprattutto l'assideramento e il congelamento. Parecchi capitoli parlano della emorragia, delle ferite e delle fratture in particolare e dei modi di curarle, e le sei tavole di disegni unite al lavoro concorrono con grande efficacia al buon intendimento di essi mostrando i vari modi di fare i bendaggi, le fasciature ed il trasporto degli ammalati. Non sono rari in montagna i casi di sincope, di colpi di fulmine, di insolazione e specialmente poi sono frequenti quelli di colica intestinale: anche intorno ad essi l'alpinista troverà da acquistare nozioni di grande utilità. Sono pure da raccomandarsi per la loro importanza i capitoli che trattano dell'avvelenamento per morso della vipera e specialmente del male di montagna, ai quali seguono alcuni opportuni consigli sull'uso delle bevande e sul regime dietetico in rapporto coi soccorsi d'urgenza.

La presente recensione non è altro che un accenno ai vari capitoli che formano il libro del Calliano. Non è possibile farne un riassunto, giacchè tale si è già l'opera per sè stessa, fatta maestrevolmente, priva di quelle discussioni

(1) Nel prospetto delle altitudini di elevati luoghi abitati, vediamo che all'Ospizio del Colle di Valdobbia è assegnata la quota di 2548 m. e alla 4<sup>a</sup> Cantoniera dello Stelvio quella di 2513 m., mentre nella nuova Carta d'Italia del R. Istituto Geografico Militare sono assegnati a quello 2479 m., a questa 2487 m.; dobbiamo dire che, avendo noi calcolate le altitudini di codesti punti cogli elementi barometrici e termometrici offerti dai Bollettini mensuali della S. M. I., ne abbiamo ottenuto risultati che confermerebbero le quote recate dalla Carta citata.

scientifiche mediche che non sono comprese dai profani, scritta con molta chiarezza, con parsimonia di parole e con abbondanza di consigli ed ammaestramenti: un'opera che deve esser letta e riletta dagli alpinisti seri e prudenti.

Ermanno GIGLIO-Tos.

### Osona e Castellanos. Guide itinerarie della Catalogna.

Per cura della Associazione Catalana d'Escursioni sono state pubblicate ora due nuove guide, dovute alla compilazione del chiarissimo signor Arthur Osona in collaborazione col signor Joseph Castellanos. L'una, divisa in 72 itinerari, comprende le regioni fra Montserrat e il Campo di Tarragona e dalla Segarra al Panadés, nonchè la descrizione dei bacini dei fiumi Noya, Foix e Gayà. L'altra, divisa in 42 itinerari, comprende le serre della costa di ponente di Barcellona, che fanno parte dei bacini del Noya e del Llobregat.

### Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 22 e 23.

*H. Schweiger*: Il contrafforte orientale della catena anteriore del Karwendel. — *J. Lüders*: Dal Sentis. — *J. Böll*: Sull'attività vulcanica del Mount Hood (N. America). — *E. Haufe*: La Cima di Bocche (2740 m.), presso Paneveggio (valle di Fassa). — *A. Penk*: Sulle antiche alluvioni glaciali nelle Alpi Orientali. — *R. Schulze*: Da Saas per l'Allalinhorn a Zermatt. — *O. v. Bülow*: M. Vélan.

### Oe. Touristen-Zeitung. N. 23 e 24.

*F. Bauer*: Notizie sulla Scandinavia (con 2 vedute). — *F. Kessler*: Nelle Alpi Giulie. — *E. Fehlinger*: L'arte alpina nel Club dei Turisti Austriaci.

### Bulletin du Club Alpin Français. N. 8.

*L.*: Il Congresso del C. A. F. nei Causses. — *J. Nérot*: Inaugurazione dello Chalet-hôtel del Mont Jovet. — *Paillon*: Note di nuove ascensioni nell'Oisans: Col des Brouillards (3150 m.), Roche Emil Pic (3575 m.), Pointe Louise (3650 m.), Pointe Xavier Blanc, Col des Pichettes. — *H. Blanchet*: Tentativo di immissione di pesci nei laghi della Pra. — *E. Pressoir*: Il Club Alpino e la noce di Kola.

### Oe. Alpen-Zeitung. N. 310-312.

*S. Kernreuter*: Il Lasertser Seekofel (Dolomiti di Lienz). — *H. Wilhelm*: Una salita dell'Ajusco (Messico). — *P. Peuker*: Nei dintorni di Schladming. — *H. Wöld*: La cresta dello Hundstein nel Lungau. — Indice dei volumi VII-XII (1885-90).

### Schweizer Alpen-Zeitung. N. 24.

*W. Gröbli*: Escursioni autunnali nel Vallese (cont. e fine). — Una gita al Clardenstock (cont. e fine).

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

### SUNTO

#### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VII ADUNANZA. 9 dicembre 1890. — Fissò all'11 gennaio p. v. la convocazione della II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati pel 1890 e ne stabilì l'ordine del giorno.

Approvò il progetto di bilancio di previsione per il 1891 da sottoporsi all'Assemblea predetta.

Formulò una proposta di modificazione all'art. 11 del Regolamento Generale, da presentarsi pure all'Assemblea stessa.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale*  
B. CALDERINI.

## CIRCOLARI.

IX<sup>a</sup>.II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati pel 1890.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, presa nella seduta del 9 dicembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1890 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica 14 gennaio* p. v. alle ore 2 pomeridiane.

## ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 11 luglio 1890.
2. Bilancio di previsione pel 1891.
3. Elezione del Presidente.  
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria: LIOTY nob. comm. Paolo.
4. Elezione di quattro Consiglieri.  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: BALDUINO Alessandro, BUDDEN cavaliere Riccardo Enrico, D'OVIDIO comm. prof. Enrico, REY cav. Giacomo.
5. Elezione di tre Revisori dei conti.  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: GONELLA cav. avvocato Francesco, MURIALD Federico, RIZZETTI cav. Carlo.
6. Modificazione dell'art. 11 del Regolamento Generale nel senso che " le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Direzioni delle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti debbano essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea „.
7. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del giorno 6 gennaio prossimo.
8. Comunicazioni diverse.

La pubblicazione di questa circolare nella « Rivista » serve d'invito a tutti i membri dell'Assemblea.

A quelli fra essi che risiedono fuori di Torino sono stati spediti i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione graduale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *Tessera d'ammissione* personale; 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 5 al 12 gennaio p. v. per il viaggio d'andata e dall'11 al 20 gennaio per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della detta carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 5 gennaio p. v. alla Segreteria Centrale che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento:

« La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento di qualche suo Delegato nominato nell'Adunanza Generale, ed ove sia stata

« da questa preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro Socio con  
« speciale delegazione da valere per quell'Assemblea a cui esso fu deputato. »

*Il Segretario Generale*

B. CALDERINI.

*Il Vice-Presidente*

A. GROBER

## PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1891

### Entrata.

	ANNO 1890	ANNO 1891
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote Soci ordinari annuali . . .	N. 4100 —	N. 4200 —
a L. 8 . . . . .	L. 32800 —	L. 33600 —
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4.	> 400 —	> 400 —
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100.	> 500 — 33700 —	> 500 — 34500 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Interesse cons. 5 0/0 rendita . . .	> 850 64	> 894 04
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere . . .	> 750 — 1600 64	> 800 — 1694 04
<b>CATEGORIA III. — Proventi straordinari.</b>		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista . . . . .	> 250 —	> 250 —
Art. 2. — Casuali e quote arretrate . . . . .	> 200 — 450 —	> 200 — 450 —
Totale dell'Entrata	L. 35750 64	L. 36644 04
Da prelevarsi dal Fondo Cassa *	> 3500 —	> 4500 —
	L. 39250 64	L. 41144 04

\* Il Fondo Cassa alla chiusura dell'esercizio 1889 era di L. 15037 46  
Applicate all'Esercizio 1890. . . . . > 3500 —  
Disponibili. . . . . L. 11557 46

### Uscita.

<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria . . .	L. 3000 —	L. 3000 —
Art. 2. — Commesso . . . . .	> 540 —	> 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari . . .	> 700 — 4240 —	> 600 — 4140 —
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Pigione . . . . .	> 887 —	> 887 —
Art. 2. — Illuminazione . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 3. — Assicurazione incendi . . . . .	> 12 —	> 23 25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . . .	> 200 — 1249 50	> 200 — 1260 75
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . .	> 500 —	> 600 —
Art. 3. — Ristampa Statuto . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 4. — Spese postali . . . . .	> 550 — 1350 —	> 550 — 1300 —
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Rivista e Bollettino . . . . .	> 15500 —	> 16000 —
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni . . . . .	> 2500 — 18000 —	> 2500 — 18500 —
<b>CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.</b>		
Art. 1. — a) Sussidi lavori alpini . . . . .	> 200 —	> 200 —
— b) Acquisto opere alpine . . . . .	> 300 —	> 300 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali . . . . .	> 9000 —	> 9000 —
Art. 3. — Capanna Monte Rosa . . . . .	> 3500 —	> 3500 —
Art. 4. — Manutenzione Rifugi alpini . . . . .	> 500 — 13500 —	> 1000 — 14000 —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui	> 500 —	> 500 —
Art. 2. — Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri . . . . .	— — — —	> 1000 —
Art. 3. — Spese impreviste . . . . .	> 411 14 911 14	> 443 29 1943 29
Totale dell'Uscita	L. 39250 64	L. 41144 04

*Il Direttore incaricato dei Conti M. ANDREIS.*

*Il Vice-Presidente A. GROBER.*

## X.

**1. Elenchi dei Soci 1891. — Biglietti di riconoscimento.**

Col giorno 23 dicembre sono stati spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* e i *Biglietti di riconoscimento* per il prossimo anno 1891.

Dei moduli per gli Elenchi se ne mandano due ad ogni Sezione: un Elenco deve essere preparato per la Sede Centrale; l'altro resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme.

Insieme all'Elenco deve esserne mandata alla Sede Centrale anche *una copia*, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari, perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

I nomi dei Soci *aggregati* (a quota ridotta) vanno trascritti insieme (separatamente da quelli delle altre categorie) *nell'ultimo foglio* dell'Elenco; si omettono però nella detta copia destinata al tipografo, non avendo i Soci *aggregati* diritto alle pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei Soci le *avvertenze* stampate *sul frontispizio dell'Elenco* e in particolar modo di *non iscrivere nomi di Soci debitori della quota* (1890) o che devano essere per altri titoli cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; non possono essere iscritti ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo lor debito.

Affine di agevolare il reciproco riscontro fra Sede Centrale e Sezione, e quindi evitare errori e malintesi, questa Segreteria ha creduto di unire ai moduli spediti un prospetto di quei nomi, che, giusta quanto le risultava, devono essere cancellati. I nomi che tuttavia fossero indebitamente iscritti, sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il **10 gennaio** p. v.

Quelle Sezioni che desiderassero di avere una raccolta completa delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club, nonchè quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il **10 gennaio** predetto.

La Segreteria Centrale sarà molto grata alle Direzioni Sezionali che vorranno rendere più spedito e più semplice il suo lavoro con l'attenersi alle norme indicate e col mandarle in tempo elenchi e biglietti. Così facendo eviteranno ai propri Soci ogni ritardo nella spedizione delle pubblicazioni.

**2. Conti Sezionali 1890.**

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni che non hanno ancora saldato la partita delle *quote Soci* (1890) dovute alla Cassa Centrale, di voler regolare questo conto colla massima sollecitudine.

*Il Segretario Generale*

B. CALDERINI

*Il Vice-Presidente*

A. GROBER.

## STATISTICA DEI SOCI

al 29 dicembre 1890.

	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totale
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	3	1	29	659	20	712
2. Aosta	2	2	4	74	4	86
3. Varallo	—	2	29	220	4	255
4. Agordo	—	—	4	105	—	109
5. Firenze	1	—	9	156	1	167
6. Domodossola	1	—	2	59	—	62
7. Napoli	—	2	—	118	—	120
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	39	1	41
9. Biella	—	—	15	110	—	125
10. Bergamo	—	—	4	68	—	72
11. Roma	—	—	1	265	5	271
12. Milano	—	—	4	608	38	650
13. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	21	—	21
14. Verbanò (Intra)	—	—	5	138	—	143
15. Enza (Parma-Reggio E.)	—	—	2	96	—	98
16. Bologna	—	1	—	167	9	177
17. Brescia	—	—	—	251	1	252
18. Perugia	—	—	—	67	3	70
19. Vicenza	—	—	1	211	15	227
20. Verona	—	—	—	90	1	91
21. Catania	—	—	—	49	—	49
22. Como	—	—	—	69	3	72
23. Pinerolo	—	—	1	50	—	51
24. Ligure (Genova)	—	—	4	182	26	212
25. Bossea (Mondovì)	—	—	1	33	—	34
26. Alpi Maritt. (P. Maurizio)	—	—	—	35	—	35
27. Picena (Ascoli Piceno)	—	—	1	73	5	79
28. Lecco	—	—	—	41	—	41
29. Savona	—	—	—	82	—	82
30. Livorno	—	—	—	41	1	42
31. Cremona	—	—	1	122	2	125
32. Apuana (Carrara)	—	—	—	42	—	42
33. Abruzzese (Chieti)	—	—	—	50	—	50
34. Palermo	—	—	—	68	—	68
35. Venezia	—	—	—	131	1	132
36. Liri (Arpino)	—	—	—	62	—	62
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
<b>Totali</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>120</b>	<b>4652</b>	<b>140</b>	<b>4927</b>

## SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

X<sup>a</sup> Lista.

Sezione di Torino (9 <sup>a</sup> nota): Cavalli avv. Erasmo L. 10 — F. B. L. 2 L.	12 —
Sezione di Varallo (7 <sup>a</sup> nota): Antonelli avv. Giuseppe L. 10 . . . . .	10 —
Sezione di Biella (4 <sup>a</sup> nota): Borla Pietro L. 5 . . . . .	5 —
Sezione di Roma: Offerta della Sezione L. 50 — Garbarino commen-	
datore ing. Giuseppe L. 10 — Campanile prof. Vincenzo L. 10 . . . . .	70 —
Sezione di Catania (2 <sup>a</sup> nota): Offerta della Sezione L. 50 . . . . .	50 —

Totale della X<sup>a</sup> lista L. 147 —

Lista precedente . . . . . 11 457, 50

Totale generale al 27 dicembre . . . . . L. 11 604, 50

## SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,  
Giuseppe Maquignaz.

IV<sup>a</sup> Lista.

<i>Sezione di Torino</i> (4 <sup>a</sup> nota): Offerta della Sezione L. 500, delle quali L. 300 per la famiglia Castagneri, L. 100 per la famiglia Carrel e L. 100 per la famiglia Maquignaz — Jacopetti avv. cav. Pier Corrado L. 10 (id.) — Girola ing. Alberto L. 10 (id.) — Ricci marchese Vincenzo L. 10 — Spezia prof. cav. ing. Giorgio L. 10 per la famiglia Castagneri — Ceriana ing. Arturo L. 10 — Chiesa avv. Paolo L. 5 — Cavalli avv. Erasmo L. 6 — Bestente dottor Tommaso L. 10 per la famiglia Castagneri — Mattiolo avv. Adolfo L. 5 — Parone cav. prof. Serafino L. 10 per la famiglia Castagneri . . . . .	L. 586 —
<i>Sezione di Varallo</i> (4 <sup>a</sup> nota): Offerta della Sezione L. 150 — Andreis fratelli barone Vittorio e cav. Camillo L. 100 — Antonelli avvocato Giuseppe L. 10 — Durio cav. Costantino L. 10 — Biglia comm. ing. Felice L. 10 — Bracchi canonic don Pietro L. 10 — Calderini cav. prof. dott. Giovanni L. 5 — Arborio di Gattinara marchese Francesco Mercurino L. 20 . . . . .	" 315 —
<i>Sezione di Agordo</i> (3 <sup>a</sup> nota): Pigatti signorina Irene L. 15 . . . . .	" 15 —
<i>Sezione di Firenze</i> (4 <sup>a</sup> nota): Castellani Luigi L. 1 — Dismore signorina Florence L. 26 — Fabri comm. ing. Antonio L. 5 — Beni avv. Carlo L. 5 — Angioli avv. Antonio L. 5 — Squintani Carlo Giuseppe L. 2 — Ricci Prospero L. 1 — Sabatini dottor Innocenzo 1 — Dalgas Alberto Augusto L. 10 — Ranieri Agostini L. 2 — N. N. socio L. 2 — Sommier cav. Stefano L. 10 — Finali dottor Leopoldo L. 2 — Minerbi cav. ing. Leone L. 5 — T. H. Carson dell'A. C. L. 50 per la famiglia Castagneri — Signora L. Warner L. 12 (id.) . . . . .	" 139 —
<i>Sezione di Napoli</i> : D'Ovidio prof. comm. Enrico L. 10 . . . . .	" 10 —
<i>Sezione di Biella</i> (3 <sup>a</sup> nota): Offerta della Sezione L. 25 — Sella cav. Vittorio L. 25 — Sella ing. Corradino (2 <sup>a</sup> offerta) L. 20 — Sella ing. Erminio L. 10 — Sella Gaudenzio L. 20 — Sella Alfonso L. 25 . . . . .	" 125 —
<i>Sezione di Roma</i> (2 <sup>a</sup> nota): Abbate cav. dott. Enrico L. 5 — Campanile prof. Vincenzo L. 5 — Micocci Giuseppe L. 20 per la famiglia Castagneri e L. 10 per le famiglie Carrel e Maquignaz — Angelini Giuseppe L. 5 — Cortesi Luigi L. 5 — Cavalletti Vincenzo L. 5 — Bonfiglietti ing. Rodolfo L. 5 — Hoz Oscar L. 5 — Senni conte Gaetano L. 10 — Galassi Filippo L. 5 — Negri Rodolfo L. 5 — Malvano comm. Giacomo L. 5 — Ferrari Pietro L. 5 — Favini Ignazio Carlo L. 5 — Cortesi Enrico L. 5 — Martinori cav. ing. Edoardo L. 5 — De Fiori dott. Roberto L. 5 — Tranzi Archimede L. 5 — Pisetzky Marco L. 5 — Tenerani Carlo L. 5 — Ricci comm. Domenico L. 5 — Giorni Carlo L. 5 — Colangeli Luigi L. 2 — Apolloni cav. Filippo L. 5 — Mengarini prof. Guglielmo L. 5 — Plowden Carlo L. 5 — Parboni L. 5 — Bertoldi Girolamo L. 5 — Raccolte dal socio Micocci Giuseppe: Carteighe M. dell'A. C. L. 25; Lattman Johnson (id.) L. 25 per la famiglia Castagneri . . . . .	L. 217 —
<i>Sezione di Brescia</i> (2 <sup>a</sup> nota): Duina Pietro L. 2 — Manzoni Felice L. 5 — Finardi Arturo L. 2 — Bedussi Luigi L. 2 — Mazzoletti Giuseppe L. 1 — Pluda dott. Enrico L. 2 — Fanti Marco L. 2 — Pastori Alfonso L. 2 — Zanelli Cesare L. 2 — Fadigati nob. dott. Dante L. 10 — Taglierini dott. Giuseppe L. 3 — Carini Luigi L. 1 . . . . .	" 34 —
<i>Sezione di Vicenza</i> (2 <sup>a</sup> nota): Cainer cav. dott. Scipione (2 <sup>a</sup> offerta) L. 5 per la famiglia Castagneri — Bertagnoni nob. dott. Ettore L. 5 (id.) — Maello dott. Alessandro L. 5 . . . . .	" 15 —
<i>Sezione di Catania</i> (2 <sup>a</sup> nota): Offerta della Sezione L. 50 . . . . .	" 50 —
<i>Sezione di Pinerolo</i> : Offerta della Sezione L. 25 . . . . .	" 25 —

<i>Sezione di Cremona:</i> Offerta della Sezione L. 20 — Trecchi marchese Alessandro L. 20 — N. N. L. 1 — Suardo conte Alberto L. 3 — Rizzini Arturo L. 3 — Turina Fortunato L. 10 — Omboni dott. Vincenzo L. 2 — Lanfranchi Riccardo L. 2 — Bonadei dott. cav. Ulisse L. 2 — Martini Palmiro L. 2 — Salomoni Luciano L. 2 — Calderoni professore Guglielmo L. 2 — Novati dott. Uberto L. 1 — Ferrari avvocato Dario L. 2 . . . . .		L. 72 —
<i>Sezione Apuana in Carrara:</i> Momo prof. ing. Felice L. 5 — Binelli Cherubino L. 5 — Binelli Giuseppe L. 5 — Binelli Filippo L. 5 — Fabbriotti Carlo Edoardo L. 5 — Fabbriotti Murray Guido L. 5 — Andrei Francesco L. 4 — Marchetti cav. Agostino L. 3 — Pollina Alfredo L. 3 — Lodovici Egisto L. 3 — Marchetti Eugenio L. 3 — Fiaschi notaio Corrado L. 2,50 — Baratta Alessandro L. 2 — Vallerini conte Felice L. 2 — Vallerini conte Leopoldo L. 2 — Pelliccia Pietro L. 2 — Gattini perito Andrea L. 2 — Ascoli cav. Massimo L. 2 — Zanardi prof. Aristide L. 2 — Dapozzo perito Giuseppe L. 2 — Baratta Federico L. 2 — Valli Carlo L. 2 — Giusti Jacopo L. 1 — Pitsch Domenico L. 1 — Sanguinetti Andrea L. 1 — Rocchi Adriano L. 1 — Frediani Archimede L. 1 — Bergamini nob. Luigi L. 1 — Franzoni Ferdinando L. 1 — Conti-Vecchi ing. prof. Galileo L. 1 . . . . .		" 76,50
Totale della IV <sup>a</sup> lista . . . . .		L. 1679,50
Lista precedente . . . . .		" 6000 —
<i>Totale generale a tutto il 27 dicembre . . . . .</i>		L. 7679,50

## SEZIONI

**Sezione di Torino.** — *Assemblea generale dei Soci del 22 dicembre 1890.* — Presenti 68 soci. Presiede il cav. Gonella, vicepresidente.

Il Presidente riferisce sui lavori compiuti dalla Sezione in quest'anno che consistettero principalmente nella costruzione del Rifugio di Pera Ciaval in valle di Viù, nella sistemazione della Capanna al Colle del Gigante, nella collocazione di paline indicatrici nei dintorni di Courmayeur. Accenna all'inaugurazione del busto del Principe Amedeo, compianto Presidente Onorario della Sezione, nella Vedetta al Monte dei Capuccini, al sussidio di L. 200 dato alla Scuola d'intaglio per le piccole industrie in Sampeyre (Saluzzo) e allo stanziamento di L. 500 per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa.

Commemora con brevi parole il collega Villanova e le guide perite con lui sul Monte Bianco.

L'assemblea, interpellata dal Presidente, delibera di sottoscrivere per L. 500 in favore delle famiglie delle guide perite al M. Bianco e al Cervino, assegnando L. 300 alla famiglia Castagneri e L. 100 per ciascuna alle famiglie Maquignaz e Carrel. Su proposta del socio Franchi Giacinto, esprime inoltre un voto di plauso al cav. R. H. Budden per l'opera solerte da lui prestata per il buon esito della sottoscrizione, specialmente a favore della famiglia Castagneri.

Su raccomandazione del socio Fiorio Cesare, l'adunanza prende in considerazione due progetti: cioè il collocamento di una corda di ferro al Colle del Ciarforon per facilitarne il valico, e l'erezione di un semplice ricovero in muratura ai piedi della parete est del Monviso.

Si approva, su proposta del Presidente, la massima che la Direzione elegga fra i soci degli incaricati alla sorveglianza dei lavori alpini in ciascuna valle.

Fiorio prega la Direzione di studiare una modificazione al Regolamento Sezionale per cui si stabilisca la non rieleggibilità alle cariche sociali.

Procedutosi all'esame del bilancio di previsione per il 1891, esso viene approvato partitamente e poi complessivamente, l'entrata in L. 16 184,54 e l'uscita nella cifra corrispondente.

Rilevando la cifra di L. 5000 stanziate per lavori alpini e loro manutenzione, il Presidente spiega che in essa non è compresa la somma necessaria per la pubblicazione dell'ultimo volume della " Guide delle Alpi Occidentali " di Martelli e Vaccarone, somma già stanziata nel bilancio precedente e tuttora dispo-

nibile. Aggiunge che la Direzione spera che questo volume possa venire pubblicato nel primo semestre 1891.

Procedutosi alla nomina di cinque membri della Direzione vengono eletti a vice-presidente il signor Guido Rey e a consiglieri i signori ing. Girola, dottor De Maison, conte Cibrario e Berroni Carlo.

A revisori dei conti sono eletti Andreis, Napione e Sciorelli.

A delegati vengono eletti i signori Martelli, Rey Guido, Corrà, Fiorio, Zanotti-Bianco ing. Ottavio, Vallino dottor Filippo, Cavalli avv. Erasmo, Gonella avvocato Francesco, Bertetti avv. Michele, Cibrario, Nasi avv. Carlo, Cora, De Filippi, Devalle e Franchi Giacinto.

*Il segretario* Guido Rey.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Svizzero.** — *I primi 25 anni del Club Alpino Svizzero.* — Per incarico del Comitato Centrale del C. A. S. il dottor Ernst Buss, vice-presidente, ha compilato la storia di questa che è una delle prime Società Alpine, essendo stata fondata nel 1863, e che colla sua ben diretta operosità ha fatto tanto per render più conosciute e frequentate le montagne della Svizzera. Seguendo le traccie di questo volume procureremo di riassumere in brevi tratti quello che ci ha maggiormente colpito nello sviluppo di questa istituzione.

Nel primo anno di vita il C. A. S. numerava solamente 130 soci in tutto il paese; ora si compone di 35 Sezioni con 3335 soci, e non c'è ragione di dubitare, come dice benissimo il dottor Buss, che il C. A. S. non raggiunga la cifra di 6000 soci. Al 30 giugno 1888 secondo una tabella del dott. Buss, la Sezione Uto (Zurigo) era la più numerosa con 382 soci, poi venivano quelle di Ginevra con 350, dei Diablerets (Losanna) con 263; la più piccola Sezione era quella di Aargau con solamente 7 soci (questa Sezione è aumentata ora di 40 soci).

Una specialità propria del C. A. S. è l'iniziativa presa da molte Sezioni di spingere avanti idee utili per l'alpinismo in generale. Per esempio, le Sezioni di Ginevra, Basilea, Blümlisalp, Bachtel e Winterthur hanno raccolto belle collezioni geologiche, minerologiche e botaniche nei loro locali, e la Sezione Oberland (Interlaken) ha aperto un piccolo Museo contenente, nel 1879, 320 uccelli di montagna, 900 animali, 320 oggetti geologici, insieme a collezioni di piante alpine, che si sono aumentate ogni anno. Le Sezioni di Basilea, Blümlisalp, Tödi, ed in modo speciale quella del Monte Rosa (Sion), si sono occupate di fare collezioni di campioni di rocce prese dalle sommità delle Alpi, ed alcune, come quelle di Pilatus (Lucerna), Rhätia, Ginevra, Basilea, Biel, ecc., hanno rivolto la loro cura alla conservazione dei massi erratici e di cui ci sono tanti begli esemplari nella Svizzera. La Sezione Rhätia faceva pubblicare istruzioni per la loro conservazione e la Sezione di Lucerna ha dato alla luce una carta del suo Cantone contenente più di cento massi erratici colle loro posizioni.

Rispetto agli studi scientifici, le Sezioni del C. A. S. non sono state indietro. Nel 1867 la Sezione Tödi ha eretto stazioni per osservare l'avanzamento e la diminuzione dei ghiacciai e fu seguita in questo lodevole intento dalle Sezioni Rhätia, Monte Rosa e Lucerna. La piccola Sezione di Appenzell ha fatto ricerche importanti rispetto alle grotte e caverne nel suo distretto, e le Sezioni di Berna e dell'Oberland si sono occupate attivamente a fare osservazioni meteorologiche sullo Schreckhorn e sul Faulhorn, poi a Mürren e allo Schafloch. I lavori topografici non sono stati dimenticati, e le Sezioni Rhätia, Monte Rosa, Ginevra, Losanna e Blümlisalp hanno pubblicato carte eccellenti dei loro circondari aiutando così l'Ufficio Topografico Federale a correggere molti errori.

Diverse Sezioni, come Moléson, Blümlisalp, Oberland, Pilatus, Nuenberg, Tödi, Monte Rosa e Rhätia, hanno lavorato per compilare eccellenti ed estese Monografie dei loro distretti, pubblicate poi dalla nota ditta Orell e Füssli di Zurigo nella collezione dei "Wanderbilder", ed altre Sezioni si sono occupate a dare in luce superbi panorami delle Alpi e a far costruire grandi mappe in rilievo, come quelle del Monte Rosa, fatta dall'ing. Imfeld, e dell'Oberland Bernese, eseguita dal signor Simon, ecc.

Due cose molto importanti per l'avvenire delle Alpi hanno curato le Sezioni del C. A. S., cioè la conservazione e l'incremento della fauna e della flora. Rispetto alla fauna, le Sezioni Tödi, Oberland e Rhätia hanno adoperato diversi mezzi per impedire la caccia; le due ultime Sezioni hanno fatto venire alcune famiglie di stambecchi per popolare le loro regioni; altre Sezioni, come Alvier e San Gallo hanno cercato di rimettere famiglie di marmotte in alcuni gruppi delle Alpi dove prima questi animali esistevano. Quanto alla protezione della flora, le Sezioni Oberland, Tödi e Pilatus e la Sottosezione di Jaman hanno rivolto la loro attenzione alla conservazione dell'edelweiss, e le Sezioni di Bachtel, Winterthur e Davos hanno stabilito giardini per la coltivazione di piante alpine; la Società per la protezione delle piante (Ginevra) ha impiantato un giardino modello nella valle di Bagnes sotto il patronato del Comitato Centrale del C. A. S.

In questo momento il Club possiede 50 Ricoveri o Capanne dovuti all'iniziativa delle diverse Sezioni. Inoltre queste si sono occupate a costruire sentieri in montagna e a promuovere in modo speciale l'organizzazione delle guide. Per mo' d'esempio, le Sezioni Oberland, Monte Rosa, Rhätia, Tödi, Pilatus, Säntis, Appenzell, Alvier, Gotthard, Tiflis e Ginevra hanno istituito per le guide corsi d'istruzione, tariffe, casse di soccorso, assicurazioni, regali d'attrezzi di montagna.

La lodevole attività nelle Sezioni è stata sempre incoraggiata e favorita col l'esempio e coll'aiuto efficace dal Comitato Centrale del C. A. S., il quale ha pubblicata finora 25 volumi dell'Annuario (Jahrbuch), insieme a 28 carte speciali, le quali hanno costato la somma considerevole di 52 000 franchi; e ciò senza contare i 25 volumi dell' "Echo des Alpes", edito per cura delle Sezioni francesi. Il Comitato Centrale ha stabilito osservazioni scientifiche sui ghiacciai colla nomina (nel 1869) di una commissione speciale di uomini distinti come il generale Dufour, il prof. Rutimeyer, Escher von der Linth ecc., e col dare alla luce un'opera intitolata: "Schweizer Gletscherbuch", ("Libro dei ghiacciai della Svizzera"), accompagnata da una bella carta. Quella commissione rivolgeva un caldo invito a tutti gli alpinisti svizzeri di fare osservazioni sui ghiacciai nelle loro escursioni in montagna, e stabiliva appositi segnali sul ghiacciaio del Rodano per segnarne l'avanzamento od il ritiro. Tutti questi studi hanno costato più di 30 000 franchi al C. A. S., e non sono ancora terminati.

Ma non solamente il C. A. S. ha incoraggiato con mano larga gli studi scientifici, ma esso si è dimostrato assai generoso ed attivo a vantaggio delle vittime delle disgrazie in montagna con raccogliere grosse somme per venire in loro aiuto. Per esempio, il Club ha potuto riunire 28 449 franchi per le famiglie di due povere guide, 14 000 franchi per le vittime di una inondazione e la bella somma di 88 984 franchi per i danneggiati delle valanghe nel 1887-1888. Nel 1881, al momento della terribile frana di Elm, il Comitato Centrale spedì subito 1000 franchi per aprire la sottoscrizione e nel 1883 mandò un concorso generoso al C. A. I. in favore delle vittime delle valanghe.

Nel chiudere questi cenni, dopo aver veduto nell'opera del dott. Buss quanto ha fatto il C. A. S. nei suoi primi 25 anni di vita, ci uniamo a lui nell'augurio che questa benemerita Società continui con sempre maggior vigore nell'opera sua per l'illustrazione delle patrie montagne e per agevolarvi le visite dei turisti.

R. H. BUDDEN.

— Aggiungiamo qui altri particolari a quelli già dati nel numero precedente circa le principali deliberazioni prese dall'Assemblea dei Delegati tenutasi il 13 ottobre a Winterthur.

Fu approvata in massima la fondazione a Zurigo di una Biblioteca Centrale del C. A. S. per l'oreognosia e tutto quello che ha rapporto coi viaggi alpestri, stringendo un contratto colla Biblioteca della detta città presso la quale quella avrebbe sede, e stanziando all'uopo ogni anno una somma di 500 a 1000 franchi.

Lasciata alle Sezioni la facoltà di ammissione delle guide, fu aumentata dal 3 0/0 al 5 0/0 la sovvenzione del Club per la loro assicurazione.

Si approvò la proposta di pubblicare il Jahrbuch in formato più grande, simile a quello delle pubblicazioni di altre Società Alpine.

Il consuntivo 1889 fu approvato negli estremi di fr. 20 063,20 d'entrata e fr. 11 650,44 d'uscita, con un avanzo quindi di fr. 8412,76.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

---

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:

1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.

2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.

3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.

4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Ayranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.

5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.

6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.

7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunziare al compenso.

8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.

9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.

10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.

11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.

12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.

13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente

14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.

15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.

16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

# HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

## VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità al 1 Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (10-12)

### APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO — Via San Donato 58 — TORINO

Ferri da tacco. . . . . L. 4 —

Ramponi . . . . . „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (6..)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

# CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

### SPECIALITÀ DELLA CASA:

#### Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

### CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio  
Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(6..)

## GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

Station climatérique (230 mètres) pour l'hiver, le printemps et l'automne. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du St. Gothard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.<sup>ie</sup> Propriétaires.